



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

**ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
già LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

129b giugno 2026



foto Archivio Storico Fondazione Fiera Milano

MA SE RITORNO... RITORNO COL FIORE...



foto Giuliana Andrieci Pocorni

A fine ottobre dobbiamo essere in tanti al nostro primo Raduno a Zara...

Appuntamento sognato e finalmente vicino. Dobbiamo essere in tanti, un segnale di amore per la nostra Città e per gli amici della rinata Comunità Italiana intitolata a "Girolamo Luxardo" che ci aspettano.

Il programma più o meno è quello di tutti i nostri Raduni... di diverso ci sono i luoghi, i luoghi della nostra memoria e della memoria di quelli che non ci sono più e che ci accompagneranno dal cielo per le calli di Zara.

Le prenotazioni sono aperte!... Dobbiamo essere in tanti!... Prenotate subito!

72° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI ZARA 30 ottobre – 2 novembre 2026

PROGRAMMA

venerdì 30 ottobre	ARRIVO A ZARA – HOTEL KOLOVARE
sabato 31 ottobre	INCONTRI ALLA COMUNITÀ, VISITA ALLA CITTÀ
domenica 1° novembre	SANTA MESSA E OMAGGIO AI NOSTRI MORTI IN CIMITERO
lunedì 2 novembre	PARTENZA PER L'ITALIA

Il programma manca di qualche dettaglio che sarà definito nelle prossime settimane, **NE DAREMO NOTIZIA VIA E-MAIL A CHI INVIERÀ LA PRENOTAZIONE.**

TUTTI I PARTECIPANTI, chi arriverà a Zara con mezzi propri e coloro che verranno con il pullman organizzato con partenza dal Veneto, **SONO INVITATI AD INVIARE LA PRENOTAZIONE DELL'ALBERGO VIA E-MAIL ENTRO IL 10 SETTEMBRE 2026 AI DUE SEGUENTI INDIRIZZI**

a Zara a Neda Ćurković Juraga: apartm.zadar@gmail.com
in Italia a Daniela Dotta: radunozara2026@gmail.com

PRENOTAZIONI ALL'HOTEL KOLOVARE – ZARA

Le prenotazioni per tutti prevedono la mezza pensione, pernottamento con colazione e cena.

I PREZZI DEL SOGGIORNO

Mezza pensione in camera singola al giorno: € 74,00 + € 1,50 tassa di soggiorno;
il numero delle camere singole è limitato, saranno assegnate secondo l'ordine di arrivo delle prenotazioni

Mezza pensione in camera doppia uso singola al giorno: € 85,00 + € 1,50 tassa di soggiorno

Mezza pensione in camera doppia al giorno: € 49,00 a persona, totali € 98,00 + € 1,50 tassa di soggiorno a persona

Supplemento per eventuale pensione completa: + pranzo € 18,00 a persona al giorno

Riduzione del 20% per il terzo letto in camera doppia (ovvero € 49,00 + € 49,00 euro + € 49,00 - € 9,80 sconto 20%, totale € 137,20 + € 1,50 tassa di soggiorno a persona).

Riteniamo di avere a disposizione un numero sufficiente di camere **PER SODDISFARE TUTTE LE RICHIESTE CHE PERVERRANNO ENTRO IL PROSSIMO 10 SETTEMBRE.**

Dopo tale data, con riguardo alle disponibilità saremo soggetti alle leggi del mercato turistico, che a Zara incidono significativamente anche in bassa stagione.

PER CHI ARRIVA A ZARA CON IL PULLMAN ORGANIZZATO, LE DATE DEL SOGGIORNO SONO: ARRIVO/CHECK-IN VENERDÌ 30 OTTOBRE, PARTENZA/ CHECK-OUT LUNEDÌ 2 NOVEMBRE.

CHI, TRA I PARTECIPANTI AL VIAGGIO IN PULLMAN, È FAVOREVOLE A PROLUNGARE DI UN GIORNO LA PERMANENZA A ZARA È INVITATO A SEGNALARLO NELLA PRENOTAZIONE.

RIGUARDO AL SOGGIORNO IN ALBERGO, COLORO CHE PARTECIPANO CON MEZZI PROPRI SONO NATURALMENTE LIBERI DI PRENOTARE SEGNALANDO DATE DIVERSE DI ARRIVO E DI PARTENZA.

CARNE o PESCE, NELLA PRENOTAZIONE SEGNALARE LA PREFERENZA

I pranzi del sabato in città e della domenica probabilmente fuori città sono in corso di organizzazione. Dipenderà dal menù, carne o pesce, prezzo indicativo € 50,00 a persona.

VIAGGIO IN PULLMAN A ZARA E RITORNO

IL COSTO SARÀ DI € 100,00 A PERSONA

comprensivo di assicurazioni, il costo varierà in base al numero dei partecipanti.

LE PRENOTAZIONI DEL VIAGGIO IN PULLMAN

DEVONO ESSERE INVIATE VIA E-MAIL

a Daniela Dotta: radunozara2026@gmail.com

Il pullman dell'amico Stefano Faresin, che da quarant'anni ci accompagna a Zara, partirà venerdì 30 ottobre- da Vicenza alle ore 07,30. Per chi viene da lontano si consiglia di dormire all'Hotel Campo Marzio – a 200 m. dalla Stazione FS –, viale Roma 21, 36100 Vicenza, tel. 0444 545700, e-mail info@hotelcampomarzio.com

* **da Padova alle ore 08,20.** Si consiglia di dormire all'Hotel Al Cason – non lontano dalla Stazione FS –, via Fra Paolo Sarpi 40, 35038 Padova, tel. 049 662636 e-mail info@hotelalcason.com

* **da Mestre-Venezia alle ore 09,30.** Dopo le nuove disposizioni del Comune di Venezia si sta considerando come sia meglio accedere a Mestre con il pullman. Lo comunicheremo via e-mail agli interessati, insieme agli alberghi di riferimento

* **da Trieste alle ore 12,15,** al parcheggio dei pullman a 100 m. dalla Stazione FS

Tutti coloro che parteciperanno al viaggio a Zara, sia con il pullman dal Veneto sia con mezzi propri, **salvo diversa e precisa segnalazione da inviare con la prenotazione**, per necessità organizzative saranno considerati partecipanti a tutte le attività previste dal programma, pranzi compresi.

Nelle prenotazioni segnalare chiaramente:

il numero dei partecipanti – se si viaggia con mezzi propri o con il pullman che partirà dal Veneto – data di arrivo e data di partenza da Zara – tipo di camera – indirizzo e-mail – numero del telefono cellulare della persona di riferimento.

COMUNICATO DI FEDERESULI

L'apprezzamento di FederEsuli per il riferimento, contenuto nel discorso di Mattarella, alle Province escluse dal voto del 2 giugno 1946

La Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati esprime il proprio caloroso apprezzamento per il riferimento fatto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla mancata partecipazione dei cittadini italiani della Venezia Giulia, di Fiume e di Zara alle votazioni del 2 giugno 1946, cui avevano diritto di partecipare.

“Il Presidente Mattarella ha ricordato con altissime parole lo strappo che si consumò fra gli italiani dell’Adriatico orientale e la nascente Repubblica italiana 80 anni fa” dichiara il Presidente di FederEsuli Renzo Codarin. “Ricordiamo che, dopo che era stata ricostituita la XII circoscrizione elettorale, un decreto luogotenenziale sospese la consultazione sine die, lasciando privi di rappresentanza in Assemblea Costituente giuliani, fiumani e zaratini ed estromettendoli dalla fondamentale scelta istituzionale. Anche in questa occasione, il Capo dello Stato ha dimostrato la sua sensibilità nei confronti delle travagliate vicende della frontiera adriatica.”

Il riferimento di Mattarella pronunciato durante la seduta solenne di Camera e Senato con cui si è commemorato l’80o anniversario della prima seduta dell’Assemblea Costituente (“Crudelmente, a pagare il prezzo delle avventure di guerra furono gli abitanti di confine delle Province di Bolzano, Gorizia, Trieste e Venezia Giulia, Fiume, Pola, Zara. Rimasero vuoti i 18 seggi loro assegnati. Al centro di difficili controversie internazionali, quelle terre rimasero escluse dal poter partecipare alla nascita della Repubblica”) echeggia quanto il Presidente della Costituente Vittorio Emanuele Orlando disse quel 25 giugno 1946 nel suo discorso di apertura della prima seduta, suscitando gli applausi dei Padri costituenti.

“Ed è, questo saluto, rivolto ad un’Assemblea nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia, si può dire rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzione né di sesso, né di classi, né di regioni o di genti, se anche, sotto quest’ultimo aspetto, si rinnovelli nel ricordo il dolore disperato di quest’ora, nella tragedia delle genti nostre di Trieste, di Gorizia, di Pola, di Fiume, di Zara, di tutta la Venezia Giulia, le quali però, se non hanno votato, sono tuttavia presenti, poiché nessuna forza materiale e nessun mercimonio immorale potrà impedire che siano sempre presenti dove è presente l’Italia.”

L’Ufficio Stampa di FederEsuli

IL DALMATA

Periodico dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo

Libero Comune di Zara in Esilio

ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Krsto Babić, Vittorio Baroni, Donatella Bracali,
Carlo Cetto Cipriani, Stefano Domenighini, Franco Pizzini,
Franco Rismondo, Lorenzo Salimbeni,
Alessandra Tudor, Rosanna Turcinovich Giuricin

VIAGGIO A ZARA

11-12 GIUGNO 2026

L'occasione del concerto del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, tenutosi a Zara l'11 giugno scorso per celebrare l'80° anniversario della Repubblica Italiana, ha favorito la realizzazione di un importante progetto dell'ADIM. Nei mesi passati, il Presidente Varisco aveva intensificato, per il mio tramite, i suoi contatti con Walter De Berardinis, giornalista abruzzese collaboratore dell'azienda Lisciani, attiva nel settore dell'editoria didattica, affinché le scuole di Zara e della Dalmazia, in cui si insegna la lingua italiana, ricevessero del materiale adatto a tale apprendimento.

De Berardinis, già noto all'Associazione per aver approfondito e valorizzato la figura del poeta Antonio De Micheli, ha dunque accolto con generosità tale invito e se ne è fatto latore presso la Lisciani.

È stata necessaria una lunga e meticolosa preparazione per assemblare il consistente materiale, costituito da numerose e varie confezioni di giochi didattici, per poi custodirlo prima dell'effettiva consegna. Noto è stato l'impegno congiunto del Presidente Varisco e di De Berardinis nel perfezionare tutte le procedure del caso. La merce, dunque, una volta recapitata a Zara, è stata sistemata nella Comunità Italiana "Girolamo Luxardo" grazie all'intervento del Presidente Selimović, sempre coinvolto nei preparativi.

La "missione", grazie anche al prezioso sostegno dell'Università Popolare di Trieste, già partner nel progetto del concerto, è partita alla volta di Zara via terra; l'"equipaggio" di accompagnamento era costituito da Giorgio Varisco, da Walter De Berardinis con i suoi due figli Giulia e Claudio, entrambi molto educati e motivati, e da me.

Giovedì 11 giugno, Varisco si è recato prima all'inaugurazione della nuova Camera di Commercio di Zara, dopodiché si è svolto il concerto nella Sala cerimoniale dell'Università di Zara, acclamato da un pubblico prestigioso, tra cui, oltre al nostro gruppo, vi erano l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria Paolo Trichilo, il Presidente del Consiglio comunale di Zara Ivica Žuvela, la responsabile delle Relazioni internazionali del Comune di Zara Anita Gržan Martinović, il Presidente dell'Università Popolare di Trieste Edvino Jerian, il Direttore amministrativo del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste Francesco Gabrielli, il Presidente di FederEsuli Renzo Codarin, il Presidente uscente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul, la corrispondente consolare italiana a Zara Adriana Grubelić e, ovviamente, il Presidente della Comunità Italiana Šenol Selimović.

Dopo i saluti istituzionale (invero, molto sinceri e in lingua italiana), i giovani musicisti hanno dato prova del loro talento con un repertorio che ha spaziato dagli autori classici a quelli contemporanei. L'evento ha avuto una vasta risonanza non solo sui media delle associazioni e del territorio.

Il giorno successivo, venerdì, presso la sede della CI "Girolamo Luxardo", Šenol Selimović ha accolto la delegazione giunta dall'Italia alla presenza di numerose docenti che, nei vari corsi di studio previsti dall'ordinamento nazionale, si occupano dell'insegnamento dell'italiano. Walter De Berardinis ha illustrato loro alcuni giochi didattici e, in particolare, la metodologia cui si ispirano: quella di porre il bambino al centro del processo formativo, stimolando la sua curiosità e avviandolo ad un apprendimento più pratico e ludico che nozionistico (il celebre metodo Montessori). De Berardinis ha colto l'occasione, su richiesta delle attente insegnanti, per spiegare qual è il legame che lo ha condotto a Zara e alla Dalmazia.



Zara. Presso la Comunità Italiana "Girolamo Luxardo", Giorgio Varisco e Walter De Berardinis, alla presenza di Šenol Selimović, presentano il materiale didattico offerto dall'Azienda Lisciani e destinato alle classi dove si insegna la lingua italiana

Ha dunque ripercorso i suoi studi sul poeta Antonio De Micheli da Sebenico, attivo anche a Zara e lungamente vissuto in Abruzzo. Trattandosi di un fervente irredentista del secolo scorso, De Berardinis è riuscito a tracciarne la biografia introducendo qualche interessante spunto storico, forse poco conosciuto dalle docenti, ma comunque accennato con chiarezza pari alla pacatezza del discorso, infatti molto apprezzato.

Il bilancio della “missione” si può ritenere positivo, se giudichiamo l'accoglienza riservata e l'evidente desiderio di accostarsi alla lingua e alla cultura italiana senza più la latente (o manifesta) ostilità delle precedenti generazioni in Dalmazia. Dobbiamo tuttavia attendere un prossimo riscontro per capire se il nostro impegno potrà produrre i frutti sperati.



Walter De Berardinis, Šenol Selimović, Giorgio Varisco e Donatella Bracali alla Comunità Italiana di Zara

Intanto, è stata donata alla Lisciani questa bella targa-ricordo:



Come ha giustamente notato Varisco, la città oggi è più “anonima”, immersa in un’atmosfera neutra ma uguale a quella di tante città odierne, dove l’offerta di cibo e di divertimenti per i giovani supera le caratteristiche originarie. Non dispiace sentirsi meno “avversati” da loro, ma l’entusiasmo con cui ci vengono incontro è così generico, così easy, da sollevare qualche perplessità. Camminando per Zara, tra le sue bellezze storiche, i suoi “vuoti” paurosamente balcanici, fatti di cortili e piazze disadorne, di palazzoni bolscevichi dove la vita si restringe in asfittici spazi, ... ma poi tornando ai tramonti, alle spiagge sassose, al campanile... sembrava una vita ferma ai “nostri” italici anni Ottanta, quando ancora si coltivavano dei sogni... Certo quelli di oggi non sono i sogni di mia madre: lei, e la sua gente, l’ho ritrovata solo nei riflessi del mare, nei raggi di un sole che sembra prolungarsi nelle luci delle isole di fronte, nel cimitero, nella Zara di un tempo sospeso che non con tutti possiamo condividere.

Donatella Bracali

GLI OTTONI DEL CONSERVATORIO "TARTINI" IN CONCERTO A ZARA



*Foto di gruppo dopo il concerto nella Sala cerimoniale dell'Università di Zara.
In prima fila, da sinistra: Fabrizio Somma, Šenol Selimović, Adriana Grubelić, Renzo Codarin, Edvino Jerian,
Paolo Trichilo, Maurizio Tremul, Giorgio Varisco e Donatella Bracali*

La Comunità Italiana di Zara “Girolamo Luxardo”, con il supporto dell’Ambasciata d’Italia a Zagabria e in collaborazione con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, l’Università Popolare di Trieste, la Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati e il Conservatorio “Giuseppe Tartini” di Trieste ha organizzato giovedì 11 giugno, nel quadro delle celebrazioni per l’80° anniversario della Repubblica Italiana, il concerto Tartini a Zara nella Sala cerimoniale dell’Università di Zara. Prima del concerto sono intervenuti Paolo Trichilo, Ambasciatore d’Italia a Zagabria, che ha rimarcato l’importanza di Zara nei rapporti tra le due rive dell’Adriatico (nel corso della giornata è stato anche inaugurato il nuovo Ufficio di Rappresentanza della Camera di Commercio Italo-Croata); Šenol Selimović, Presidente della ricostituita Comunità Italiana zaratina, che ha trasmesso l’entusiasmo con cui il sodalizio sta avviando le sue attività; Giorgio Varisco, Presidente dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo; e diversi rappresentanti istituzionali dell’amministrazione cittadina: il Presidente del Consiglio comunale ha portato un breve saluto in lingua italiana ed è intervenuta anche l’Assessore con delega alle relazioni europee.

Il Presidente di FederEsuli, Renzo Codarin, ha espresso soddisfazione per questo nuovo appuntamento a Zara in cui la musica ha fatto da sottofondo al clima di maggiore distensione che si respira nella cornice europea che accomuna Italia e Croazia: “Adesso ci sono ampi margini per raccontare la storia della comunità italiana autoctona in Dalmazia, non solo riguardo le foibe e l’esodo, ma anche con riferimento alla sua presenza plurisecolare e al contributo culturale che ha dato all’Italia e al territorio dalmata”.

Ha invece ricordato l’importante ruolo dell’Università Popolare di Trieste, in stretta sinergia con il Ministero degli Esteri, il Presidente dell’ente Edvino Jerian: “L’UPT ha affiancato la comunità degli italiani di Zara fin da quando la Croazia dichiarò l’indipendenza dalla Jugoslavia. In un contesto democratico la presenza italiana in Dalmazia poté riaffermarsi e si avviò una lunga e proficua collaborazione che portò anche all’istituzione dell’asilo con lingua d’insegnamento italiana ‘Pinocchio’. È con orgoglio che abbiamo collaborato con l’Ambasciatore Trichilo per dare nuova linfa alla comunità degli italiani di Zara”.

In questa prestigiosa cornice si è esibito l’Ensemble di Ottoni dell’Orchestra di Fiati del conservatorio triestino, che ha iniziato la sua programmazione con l’esecuzione degli inni nazionali italiano e croato, per finire con l’inno europeo dopo aver eseguito brani di Richard Strauss, Oskar Bohme, Joseph Gabriel Rheinberger, Franz Joseph Haydn, Chris Hazell, Ennio Morricone e Nino Rota.

(fonte: federesuli.org)

Lorenzo Salimbeni

A COLLOQUIO CON CLAUDIA MORICH

A VEGLIA E ZARA LE SUE RADICI

Salone del Libro di Torino, allo stand di FederEsuli gruppi collaudati per promuovere ognuno le proprie edizioni ma anche rappresentanti istituzionali vicini al mondo giuliano-dalmata o parte di esso, come scopriamo partecipando all'avvicinarsi dei relatori. Ci concede un'intervista? Ci siamo già viste? Probabilmente al Raduno dei Dalmati, sono amica dell'Adriana Ivanov Danieli di Padova. Confusione, ma no, lo siamo tutt'e due, contatto stabilito, ci starebbe bene un abbraccio. La Adry lo farebbe, perché non estendere l'empatia? alte, bionde, occhi di mare, divertite dal nominare comuni amicizie, quelle autentiche, da qui a Zara e dappertutto.

E allora?

“Allora sono Claudia Morich, qui in veste di Assessore al Bilancio e al Personale della Regione Liguria, ma soprattutto sono figlia di esuli. Mio papà dell'isola di Veglia e mia mamma di Zara.”

Come vivi questa dimensione?

“Dunque, come la vivo... la vivo meglio ora da quando recentemente, insomma relativamente di recente, mi sono proprio tuffata nella ricerca e nella conoscenza di questo nostro mondo per comprendere i motivi della mia 'diversità'. Sì, perché nel passato l'ho vissuta in maniera sofferta, una personalità disseminata da tanti punti interrogativi su queste mie radici nell'Adriatico orientale.”

Che cosa ti pesava?

“Non riuscire a spiegare la provenienza ma ciò che da sempre, in qualche modo, ho patito è stato il vivere della mia famiglia nella nostalgia di un qualcosa che io, personalmente, non avevo conosciuto. Succedeva che o mamma o nonna, alzandosi al mattino, o una o l'altra diceva di aver sognato Zara: 'stanotte io ero qua, ero là', e noi da piccoli sentivamo questa Zara come se fosse un'isola che non c'è, perché la differenza tra l'esule e l'emigrante è basilare: l'emigrante ha un posto in cui tornare, l'esule non ce l'ha proprio, tanto meno una casa alla quale tornare... tornare, tornare... un ritornello infinito. C'era poi il fatto che tutti i compagni di scuola avevano i nonni che abitavano poco lontano da loro, in città o nel vicino territorio ligure o al massimo in Piemonte o in altre vicine regioni d'Italia; quando io dicevo che i miei venivano da Zara, gli altri mi guardavano perplessi ed io sentivo di avere dei vuoti da riempire, un senso di straniamento, di solitudine.”

Quando hai capito che tutto questo era anche sintomo di ricchezza?

“L'ho capito quando, partecipando ad uno dei miei primi Raduni, ho sentito tante altre persone parlare il mio dialetto e allora è scattata la percezione di avere anch'io una casa alla quale tornare... la gente.”

Raccontami questa emozione...

“Quando sei piccolo non vuoi distinguerti, vuoi conformarti agli altri bambini e non hai gli strumenti per capire. Io sapevo che il dialetto che parlavano in casa i miei, tra di loro e con noi figli, sia con me che con i miei fratelli, era molto diverso da quello dell'ambiente circostante. Uscivo di casa e sentivo il ligure o il genovese. Alla ricerca di un'omologazione infantile, ci sentivamo spesso fuori contesto, c'erano sempre degli elementi che ci distinguevano



dagli altri. Crescendo, sono diventati elementi importanti, la ricerca di un'identità. Arrivando al Raduno e sentendo gli altri dalmati parlare il mio dialetto, quello che avevo appreso tra le mura domestiche, ho provato una gioia infinita, come tornare a casa dopo tanto tempo."

Non hai avuto bisogno e desiderio di incontrare anche altri giuliano-dalmati che vivevano a Genova?

"In realtà a Genova c'erano delle organizzazioni poco attrattive per chi si era comunque inserito nell'ambiente genovese, l'associazionismo era poco inclusivo per la mia generazione, e alla fine ho stretto amicizia con esuli che vivono, che ne so, a Milano piuttosto che in altre parti d'Italia. Quindi a distanza, forse è questa la nostra condizione, un mondo sparso che vive intensamente gli incontri."

Se tu dovessi proporre un qualcosa per fare in modo che questo popolo sparso trovi una ragione per creare maggiori occasioni di incontro e focalizzarsi su dei progetti particolari, che cosa immagineresti?

"Così d'impulso, la prima cosa che mi passa per la testa, è un po' una risposta alla paura che ho io, ma che abbiamo un po' tutti, di scomparire. Che cosa voglio dire: dovremmo in qualche modo trovare il sistema per continuare ad esserci, non perché vogliamo tornare al passato o alle nostre terre di appartenenza, ma per continuare ad esistere così come siamo. A costo di ripetermi, voglio ribadire questo concetto: noi eravamo profondamente diversi da bambini, rimaniamo profondamente diversi da adulti, ma questa diversità è appunto una ricchezza. Non possiamo perderla, dobbiamo in qualche modo cercare di portarla avanti, anche attraverso iniziative pragmatiche. Un esempio: al Salone del Libro le autorità della Regione Piemonte intervenute hanno spiegato l'idea di riconoscere il diritto di prelazione delle cosiddette 'case dei profughi' a persone che vantano una discendenza diretta o che comunque hanno un legame con gli esuli intestatari, per esempio i nipoti o pronipoti: è un'ipotesi e anche un modo per garantire il proseguimento di questa nostra storia."

La Liguria è una delle prime regioni ad avere una legge di tutela del mondo giuliano-dalmata in loco, con i concorsi per i ragazzi e con i viaggi nelle città dell'Adriatico orientale, ma anche con il Premio Valenzano e così via. Che cosa si può fare per implementare questa realtà perché diventi ancora più incisiva?

Devo dire, ad onore del vero, che la Regione Liguria ha sempre avuto un occhio di riguardo ed una consapevolezza del proprio ruolo nei confronti delle genti dell'Adriatico orientale e quindi continuerà ad operare in questo senso. Aggiungo che, a mio avviso, accanto alla Regione devono operare le associazioni stesse, proponendo, diventando più incisive, implementando le attività.

Nello stesso tempo, mi rendo conto che la presenza di soci anziani condiziona il tipo di attività programmata, ma ci sono bandi e fondi ai quali potrebbero ambire con proposte più ambiziose e mirate al coinvolgimento di tutte le generazioni. Se faccio un parallelismo con altri enti e istituti, anche storici, crescono notevolmente progetti di studio, ricerca, editoriali, culturali. Diciamo che bisognerebbe prendere esempio dalle altre realtà."

Decenni di silenzio hanno prodotto una scollatura tra bisogni e richieste. Non è anche questo fenomeno che influisce sulla capacità di reazione delle associazioni?

"Assolutamente vero: per troppi anni abbiamo vissuto defilati per timore di essere giudicati come persone che hanno rifiutato di vivere nel 'paradiso comunista', di fatto accusati di fascismo e quindi da condannare. Molta gente ha finito per eclissarsi, rendersi invisibile, rifiutando di raccontare la propria vicenda addirittura ai propri figli e nipoti, in una sorta di chiusura generazionale che le associazioni hanno assorbito come unica via legittima da percorrere. L'altro elemento è quel senso di pudore della nostra gente che non vuole chiedere, per una sorta di rispetto e orgoglio del dovercela fare con le proprie forze.

È una caratteristica tutta nostra perché gli altri sono convinti che debba essere sempre e comunque lo Stato ad intervenire e risolvere. Anzi, per noi è proprio il contrario: nel nostro modo di ragionare lo Stato esiste perché l'individuo in qualche modo ne fa parte e produce per lo Stato, non il contrario: questo, a volte, ci limita fortemente."

Sono molti i fiumani, istriani e dalmati che con l'esodo hanno raggiunto Genova, la risposta ad una realtà geografica speculare a Fiume. Qualcuno nelle memorie ha scritto che l'aveva scelta perché il sole tramontava nello stesso verso. Ricordare questo loro passaggio, a Busalla o altrove, aiuterebbe a creare nuova consapevolezza, anche nei giovani?

"Sarebbe legittimo, ma è ancora difficile. Purtroppo a Genova stiamo combattendo una battaglia per proteggere ciò che già c'è, mi riferisco ai monumenti all'esodo spesso presi di mira da parte di chi ha una lettura di parte della nostra storia. Targhe, monumenti, invece di aiutare diventano quasi una provocazione da imbrattare o danneggiare. Ci siamo passati e non è risolto, dovremo lavorare ancora molto sulla tolleranza e lo spirito inclusivo."

Quanto possono incidere i progetti culturali di spessore, come lo è stato lo spettacolo di Simone Cristicchi?

“Tantissimo, tantissimo perché niente come un film, uno spettacolo, un qualcosa che viene rappresentato ti porta con la mente a immaginare la realtà. A patto che sia di qualità, che veicoli un linguaggio e un messaggio universali. Quello di Cristicchì è stato eccezionale, un pugno nello stomaco, uno spettacolo pazzesco.”

Poi il nulla... Si può ripetere il miracolo?

“Spero fortemente di sì, e bisognerebbe riproporlo, so che è impegnato con altri progetti importanti, come *Franciscus*, *Orcolat*, ma se si potesse ripetere *Magazzino 18*, io andrei a rivedere tutte le repliche.”

Purtroppo anche nel cinema non si riesce a realizzare un film che sia all'altezza dell'attesa...

“Forse perché è molto concentrato sull'esodo, invece si dovrebbe raccontare come eravamo prima che la Seconda guerra mondiale spazzasse via gran parte della nostra civiltà. È anche vero che il nostro cinema sta attraversando una crisi generale. Solo dal dibattito, dal confronto, dalla ricchezza di mezzi può nascere qualcosa di veramente valido. E non basta un film a colmare tanti anni di silenzio ma certamente da qualche parte dobbiamo iniziare. La realtà cambia velocemente e noi dobbiamo accettare la sfida dell'evoluzione per sperare in qualcosa di costruttivo per loro, per noi, per chi domani verrà.”

L'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo ha deciso di portare il proprio Raduno a Zara, una grande novità. Claudia Morich ci sarà?

“Spero proprio di sì; sì sì, senz'altro.”

(fonte: “La Voce di Fiume”)

Rosanna Turcinovich Giuricin

AL RADUNO DEI BERSAGLIERI SFILA IL RICORDO DI ZARA, FIUME E POLA

Anche quest'anno al Raduno Nazionale Bersaglieri, che ha avuto luogo il 31 maggio a Lignano Sabbiadoro (UD), lo sfilamento dei Bersaglieri in congedo è stato preceduto dal ricordo di Zara, Fiume e Pola, portato dai Bersaglieri della Provincia di Padova con il Presidente della Sezione di Torreglia. Al loro passaggio, il Presidente dei Bersaglieri del Veneto, speaker della manifestazione, ha detto: “Passa ora un pezzo di storia italiana. Lo stanno portando avanti i bersaglieri della Provincia di Padova, da quando i bersaglieri esuli non sono più in grado di farlo, a 80 anni dall'esodo. Zara, Fiume, Pola, con l'Istria, la Dalmazia e il Fiumano, hanno dato tanto per l'Italia, fino al sacrificio della loro esistenza. Sono con loro i labari dei reduci dei reparti che più a lungo hanno difeso la frontiera orientale: il battaglione ‘Zara’ e quello che ha difeso la Valle dell'Isonzo fino alla fine di aprile del 1945”. In tutta l'Italia vi è qualcuno che applaude vedendo i nomi delle nostre città, ma non mancano quelli che non conoscono il loro significato. A Lignano Sabbiadoro lo sapevano tutti, come più o meno avviene in tutto il Veneto e nelle Marche, grazie al nome di Zara.

Elio Ricciardi



LA FIGURA ERRANTE DI GIAN FRANCESCO BIONDI

Gian Francesco Biondi, nato a Lesina nel 1573, fu una figura complessa del primo Seicento europeo: diplomatico legato alla corte inglese di re Giacomo I, scrittore in lingua italiana e autore di una vasta opera storiografica sulle guerre civili inglesi. La sua vita fu segnata da continui spostamenti tra l'area adriatica, l'Europa occidentale e l'Inghilterra, da incarichi diplomatici spesso precari e da difficoltà economiche che lo accompagnarono fino agli ultimi anni trascorsi in Svizzera. La Comunità degli Italiani di Lesina, fondata nel 2006, porta il suo nome, e nel 2024 ha posto una targa commemorativa sulla facciata della casa che ancora oggi si trova nel centro storico di Lesina, dove il Biondi, secondo le fonti storiche, potrebbe essere nato, e dove sicuramente trascorse l'infanzia.

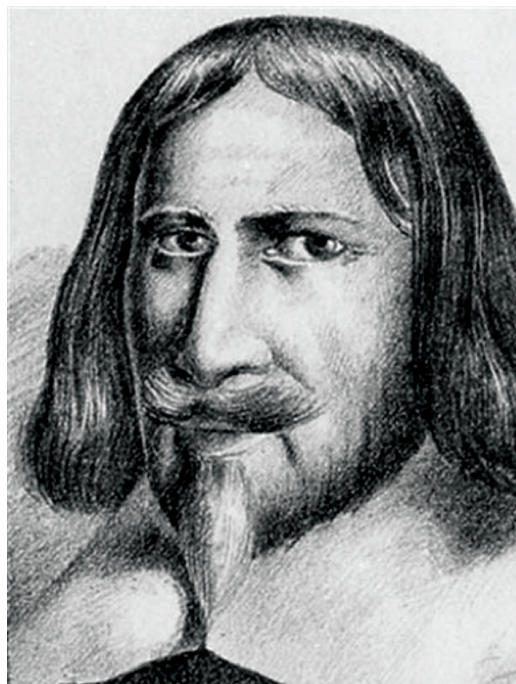
Il cognome Biondi (Bjundović), di chiara origine románico-italiana, non è diffuso sull'isola di Lesina. La casa, passata alla fine del Settecento alla Curia vescovile e abitata da religiosi, suggerisce un possibile legame precedente tra la Chiesa e la famiglia Biondi e fa supporre che quest'ultima potesse provenire da fuori, senza però certezze. Il padre Giacomo-Jakov Biondi morì quando Gian Francesco era ancora bambino. Sua madre Margarita (nome femminile, questo, molto diffuso ancora

oggi nell'isola) rimase sola con i figli e, dopo la morte del marito, si trovò in una situazione difficile.

“Io non sono una di quelle donne” dichiarò Margarita in un'occasione davanti al tribunale “che ai suoi tempi era annoverata tra le più ricche di questa città, ma sono caduta in tale miseria che ora posso a malapena guadagnare abbastanza pane per me e per i miei figli.”

Così il futuro scrittore, fin dalla prima giovinezza, conobbe la povertà e la privazione, e questa precarietà lo accompagnò fino alla fine della vita. È difficile spiegare come Margarita Biondi, in una situazione materiale così difficile, sia riuscita a provvedere all'istruzione del figlio. Forse le sue condizioni migliorarono in seguito, oppure non è escluso che qualcuno abbia aiutato il ragazzo particolarmente dotato. In ogni caso, Gian Francesco concluse la scuola a Lesina e poi andò a studiare a Padova. Dopo aver terminato gli studi, Biondi tornò nella sua città natale e lavorò per alcuni anni come avvocato. All'inizio del XVII secolo le autorità di Lesina lo inviarono a Venezia, dove doveva “sistemare alcune questioni per la sua città”. Possiamo supporre che accettò con curiosità questo incarico, che gli consentì di lasciare il suo piccolo e appartato luogo natale per una città che non era solo un importante centro culturale, ma anche un vivace fulcro di attività politica.

Ricordiamo brevemente che al tempo era in atto la Riforma protestante, che mise in discussione l'autorità della Chiesa cattolica in Europa. Sul piano internazionale più ampio, la Riforma doveva favorire la creazione di un'alleanza dei Paesi protestanti che avrebbe costituito



un centro di gravità abbastanza forte da sottrarre definitivamente Venezia all'orbita dell'influenza politica e religiosa di Roma.

In questo contesto, dopo una breve permanenza come ambasciatore a Parigi, sappiamo che il Biondi tornò a Venezia come fervente protestante e sostenitore della Riforma. Da quel momento comincia la sua collaborazione con il famoso riformista Paolo Sarpi e con l'ambasciatore inglese Henry Wotton: agiva da intermediario tra Venezia e la diplomazia inglese, diffondendo libri proibiti e trasmettendo informazioni riservate per favorire la nascita di un'alleanza protestante guidata dall'Inghilterra. Ma il clima mutò rapidamente: il movimento riformatore veneziano perse forza, la reazione cattolica si fece più dura e le attività del Biondi finirono sotto l'attenzione sospettosa della Curia. I viaggi continuarono, così come i contatti con Sarpi e con gli ambienti protestanti, ma l'orizzonte di un successo politico e religioso si allontanava sempre di più.

Per le sue doti di diplomatico colto e poliglotta, e per la sua formazione umanistica, rimase comunque molto apprezzato nella corte inglese, tanto che il 16 settembre 1622, presso la corte di Windsor, il re Giacomo I gli concesse il titolo nobiliare di cavaliere (*Knight Bachelor*). Poco dopo, ormai noto come Sir Francis Biondi, sposò una dama di corte.

Dopo la morte del sovrano, però, la sua posizione peggiorò: lui e la moglie persero i favori della corte e ricevettero solo una pensione irregolare. Con l'avvicinarsi della guerra civile inglese e il crollo della monarchia, la loro situazione divenne sempre più precaria. Nel 1643 si trasferirono a Aubonne, in Svizzera, dove il Biondi trascorse gli ultimi anni in solitudine dedicandosi alla lettura, alla scrittura e alla coltivazione dei fiori.

La sua fama di scrittore gli procurò lettori in tutta Europa e l'ammissione all'Accademia veneziana degli Incogniti, ma i tempi in cui uno scrittore poteva vivere della vendita dei libri erano ancora lontani.

Pubblicò a Venezia, tra il 1624 e il 1632, tre romanzi in lingua italiana – *Eromena*, *La donzella errante* e *Il Coralbo* – concepiti come una trilogia che tuttavia rimase incompiuta, perché la seconda parte del terzo romanzo non fu mai scritta. Lo stile dei suoi romanzi nella storia della letteratura italiana fu definito già nel XVII secolo come innovatore. La prosa del Biondi si distingue infatti per grande raffinatezza formale: possiede un lessico accuratamente selezionato, frasi lunghe e articolate, ricche di subordinate che creano un ritmo complesso e graduale. Anche la sua *Storia delle guerre civili inglesi*, pur oggi superata dal punto di vista storiografico, testimonia l'impegno intellettuale di uno scrittore europeo colto e indipendente, capace di unire attività politica, ambizione letteraria e visione cosmopolita.

Egli guardava con diffidenza sia all'esaltazione nazionalistica sia all'intolleranza.

“Non è saggio” scrive nell'introduzione “chi conosce solo le cose della propria nazione, ma chi possiede un sapere ampio su tutti i popoli. I popoli inesperti e troppo orgogliosi disprezzano ciò che è straniero, ma nessuna nazione può davvero dirsi maestra delle altre: ciò che ad alcune manca è compensato da qualità che altre non possiedono.”

In accordo con questo atteggiamento cosmopolita, Biondi purifica le proprie fonti liberandole dalla ristrettezza nazionalistica e dalle rappresentazioni dispregiative degli avversari.

Morì nel 1645 a Aubonne (Svizzera), dove gli fu eretto un monumento funebre con un'epigrafe da lui stesso voluta, nella quale il Biondi si descrive come cittadino del mondo ed esprime la gioia di essere discendente dei re Illirici.

(fonte “Panorama” Edit)



Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

I GIORNI DELLA PARTENZA PER L'ESODO LASCIARE ZARA

I lettori di questo giornale conoscono bene le penose vicende della fuga da Zara durante e dopo la Seconda guerra mondiale, quindi il documento che presento non aggiungerà molto, se non ravvivare la memoria di quei giorni ed illustrarla meglio ai giovani.

La cartolina che si presenta venne scritta da Zara il 21 agosto del 1949 da Anna Tribuson (era stata commessa, graziosa, nella profumeria-drogheria Brcic in Calle Larga) che scriveva all'amica Luigia Polessi (madre di Alfredo Polessi che mi ha regalato la cartolina) che stava a Putignano, frazione di Pisa. La cartolina presenta sul davanti esempi di ricami a punto croce.

Anna scriveva di esser alla vigilia della partenza, insieme al fratello e alla di lui famiglia. E rimarcava come fosse "l'ultima della famiglia a lasciare il suolo natio": chissà che angoscia in quella frase. E poi l'invocazione a Dio per avere la forza ed il coraggio di affrontare le peripezie che ci sarebbero state. Infine la promessa di scrivere non appena giunti in Italia con la speranza di incontrarsi, e i saluti per i familiari. Siamo alle ultime partenze degli zaratini, anche se altri cercheranno di lasciare la città, non sempre riuscendoci, anche negli anni seguenti.

Significativa la dicitura "appena in Italia": Zara, eradicata dal nesso giuridico italiano, si percepiva come non più Italia, fatto giuridicamente vero



ma moralmente inaccettabile, ancor oggi, a mio parere.

Quanti zaratini e dalmati vissero similmente, e quanti peggio, fuggiti col Sansego o in maniere rocambolesche.

Dal punto di vista filatelico. La cartolina ha un francobollo jugoslavo da 3 dinari, annullato col bollo di Zara in croato e cirillico del 22 agosto 1949. Il francobollo emesso nel 1947 ha l'immagine di Jaice con la data del 29 novembre 1943: in quella città durante la Seconda guerra mondiale, tra il 21 e il 29 novembre 1943, si era riunito l'AVNOJ, il "consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia", in cui vennero gettate le basi della Jugoslavia comunista, con Tito Primo ministro.

L'indirizzo di Putignano - Pisa è cancellato e a matita è di nuovo scritto Putignano, essendoci una Putignano frazione di Pisa e una Putignano comune in provincia di Bari, s'era creato qualche malinteso circa la destinazione.

Due i bolli di transito. Uno poco leggibile del 28 agosto di Putignano Pisano, l'altro di Putignano/Bari di cui non si legge la data, non è quindi possibile dire se fosse arrivato prima a Pisa o in provincia di Bari. Certo però che in 6 giorni la cartolina giunse da Zara a Putignano. Oggi dalla Dalmazia alla Penisola ci vogliono anche mesi!



DOVE ZARA NON MENTE

In occasione della cerimonia di riapertura degli spazi al piano nobile di Palazzo Borelli, che ha suggellato la rinascita della locale Comunità Italiana, l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo, ha fatto tappa al cimitero comunale della capitale storica della Dalmazia

La riapertura degli spazi di proprietà dell'Unione Italiana al piano nobile di Palazzo Borelli ha segnato definitivamente la rinascita della Comunità Italiana, intestata ora a "Girolamo Luxardo". Si restituisce così alla minoranza italiana di Zara un punto di riferimento culturale fondamentale, ma allo stesso tempo anche un luogo da frequentare per la sua offerta, aperto a tutti gli zaratini. L'importanza dell'evento è stata testimoniata, come sottolineato dal Sindaco Šime Erlić, dalla presenza di autorità, rappresentanti istituzionali e personalità, a iniziare dall'Ambasciatore italiano in Croazia Paolo Trichilo, dalla Console generale d'Italia a Fiume Iva Palmieri, dalla corrispondente consolare italiana a zara Adriana Grubelić, e da Giuseppe Pino Giergia, leggenda della pallacanestro europea e memoria storica di Zara.

Hanno preso parte all'incontro, oltre al Primo cittadino, la responsabile del Dipartimento per la Cultura e lo Sport Dina Bušić, e Anita Gržan-Martinović, responsabile in seno al Municipio delle relazioni internazionali, i professori del Dipartimento d'Italianistica dell'Università di Zara, esponenti dell'Unione Italiana (con l'attuale terna presidenziale al completo, vale a dire Maurizio Tremul, a capo dell'associazione, Marin Corva, alla guida della Giunta esecutiva, e Paolo Demarin dell'assemblea) e dell'Università Popolare di Trieste (per il partner storico della Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia, nonché "braccio operativo" del Ministero italiano degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, c'erano il Presidente Edvino Jerian e il Segretario generale Fabrizio Somma).

Non poteva mancare Toni Concina, già alla guida dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, che ha trasmesso ai presenti gli auguri e i saluti della diaspora zaratina. In sala pure il Presidente della Camera di Commercio italo-croata Aldo Di Biagio e il Direttore generale Denis Juričić. Il Vicepresidente del Sabor e deputato della CNI a Zagabria, Furio Radin, ha inviato un messaggio letto ai presenti dal Presidente della "Girolamo Luxardo" Šenol Selimović. Nel suo intervento, Selimović ha espresso l'auspicio che il sodalizio di Palazzo Borelli torni a essere la casa non solo per gli italiani di Zara e del territorio, ma anche di tutti coloro i quali non sono italiani, ma amano e desiderano approfondire la conoscenza di arte, letteratura, musica, tradizioni italiane e locali. Ricordando l'iscrizione del dialetto fiumano nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia, Selimović ha auspicato che un giorno la medesima tutela possa essere concessa anche alla parlata italoфона zaratina.

La CI "Girolamo Luxardo" è stata fondata nel settembre 2025 al termine – si legge nel sito Internet della medesima – di un percorso condiviso con l'Ambasciata italiana a Zagabria, il Consolato ge-



Da sinistra: Damira Tolić, funzionaria della Sezione zaratina dell'Istituto per la tutela dei beni culturali, operante presso il Ministero croato della Cultura e dei Media; Toni Concina, Presidente onorario dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo; Paolo Trichilo, Ambasciatore d'Italia in Croazia; Adriana Grubelić, corrispondente consolare italiana a Zara



La tomba Luxardo, con tre angeli opera dello scultore milanese Antonio Tantarini, la cui tecnica dell'intaglio era molto apprezzata

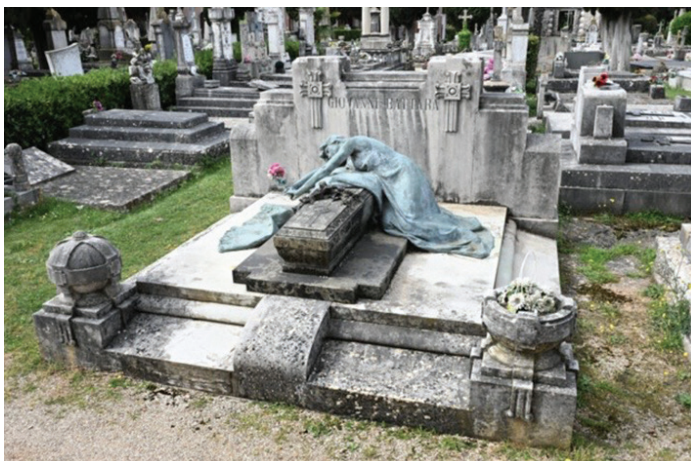
nerale d'Italia a Fiume e l'Unione Italiana. Difatti, già nell'ottobre scorso la Giunta esecutiva aveva espresso parere favorevole alla richiesta di adesione del nuovo sodalizio dalmata all'UI, accolto ufficialmente a Verteneglio il 12 gennaio di quest'anno da parte dell'Assemblea dell'UI. Il sodalizio è l'unico faro rimasto della CNI in città, che all'indomani della Seconda guerra mondiale si ritrovò svuotata della sua componente italiana (si completa un esodo iniziato alcuni decenni prima) e privata di tutte le istituzioni. Gli zaratini italiani tentarono ripetutamente di aprire un circolo italiano di cultura – come avvenuto in Istria e a Fiume –, ma l'iniziativa fu osteggiata dalle autorità dell'epoca (jugoslava), che non ne permisero la costituzione nonostante l'interessamento personale dell'allora Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini. Ciò fu invece possibile nel 1991, dopo l'indipendenza della Croazia e l'avvento della democrazia, su iniziativa di un piccolo gruppo di connazionali che non ha mai cessato di conservare la propria italianità. L'attuale sede è stata acquistata nel 1997, grazie ai fondi stanziati dalla Farnesina, dall'Unione Italiana di Fiume e con l'aiuto dell'Università Popolare di Trieste. In città operano anche la Scuola italiana dell'infanzia "Pinocchio", realizzata grazie all'appoggio e alla disponibilità della Municipalità, e la Società "Dante Alighieri".

Il 13 aprile scorso, prima di partecipare alla cerimonia d'inaugurazione della Comunità Italiana "Girolamo Luxardo" – o, più precisamente, al suo insediamento negli spazi che l'Unione Italiana possiede all'interno di Palazzo Borelli, nel centro storico di Zara –, l'Ambasciatore Paolo Trichilo ha visitato il cimitero cittadino. A

illustrare la storia del sito sono state le funzionarie della Sezione zaratina dell'Istituto per la tutela dei beni culturali, operante presso il Ministero croato della Cultura e dei Media, Damira Tolić e Sofija Sorić. Nel corso della visita, è stata presentata all'Ambasciatore la storia del cimitero – che dal 1973 è sotto tutela per il suo valore architettonico e storico, status confermato nel 2003, mentre nel 2015 è stato accolto nell'Associazione dei Cimiteri Significativi d'Europa/ASCE –, arricchita da curiosità e aneddoti legati ai principali monumenti presenti al suo interno, tra cui i resti dell'acquedotto di Traiano. L'Ambasciatore Trichilo è stato inoltre informato dei rapporti tra il Madrinato Dalmatico e la Nasadi, la municipalizzata zaratina che gestisce i cimiteri e le aree verdi cittadine, nonché del coinvolgimento di botteghe di restauro e scalpellini italiani nel recupero delle tombe.

Allo stesso tempo, l'Ambasciatore è stato messo al corrente degli sforzi profusi per tutelare i monumenti funebri dal degrado dovuto non solo al tempo, ma anche agli interventi impropri di alcuni intestatari, talvolta inclini a modificarne l'estetica eliminando iscrizioni precedenti (epitaffi e nomi dei defunti) e decorazioni difficili o costose da restaurare, oppure ricorrendo a materiali incompatibili (graniti lucidi al posto della pietra di Brazza/Brač) con le strutture originarie o a manodopera non qualificata. In Croazia, va ricordato, non è possibile possedere un loculo nel senso pieno del termine, si può essere eventualmente titolari della tomba intesa come monumento funebre. Ma la proprietà non dà ai proprietari mano libera in quanto a modifiche e restauri, la normativa si è fatta negli anni sempre più rigorosa, criteri che la Nasadi si premura di comunicare a chiunque intenda acquisire il diritto d'uso delle tombe nei cimiteri zaratini.

Dopo la Seconda guerra mondiale e l'esodo della popolazione italiana, molte tombe delle famiglie zaratine rischiarono l'abbandono o l'esproprio, con conseguente riassegnazione per mancato pagamento delle tasse cimiteriali. Nel 1979 la diaspora zaratina, decisa a non abbandonare anche i propri morti, registrò il Madrinato Dalmatico per la conservazione dei cimiteri degli italiani di Zara, oggi guidato da Cristina Luxardo, in ideale continuità con un precedente Madrinato costituito dall'Associazione Donne Cattoliche dopo la Prima guerra mondiale, per dare sepoltura ai militari caduti in territorio zaratino. In realtà il Madrinato Dalmatico era già nato nel 1973 su iniziativa di un gruppo



La tomba di Giovanni Battara. Sulla lastra tombale, una bara e una figura di donna in atto di completo abbandono. Una scultura pressoché identica, opera probabilmente del medesimo autore, può essere ammirata al Cimitero Monumentale di Milano



Tomba di Giovanni Battara, particolare della firma dello scultore Salvatore Pisani

di donne esuli da Zara – tra cui la fondatrice Caterina Fradelli Varisco – con l’obiettivo di censire le tombe (tra le 300 e le 400) e di sostenere il pagamento delle tasse cimiteriali, evitando così l’esproprio di circa 150 sepolture rimaste senza alcun referente.

Come ha sottolineato Adriana Grubelić, che da anni collabora attivamente con l’organizzazione, il Madrinato è riuscito a negoziare con le autorità competenti il diritto di commissionare la pulizia delle sepolture “orfane” e di coordinare, per conto dei legittimi titolari, il restauro dei monumenti, assicurando al contempo che su ogni tomba italiana vi sia un fiore, soprattutto in occasione delle ricorrenze dei defunti. Il Madrinato ha inoltre promosso la pubblicazione di opere fondamentali, come *Zara nel ricordo del suo cimitero*, contribuendo a documentare e valorizzare il patrimonio storico e artistico del sito.

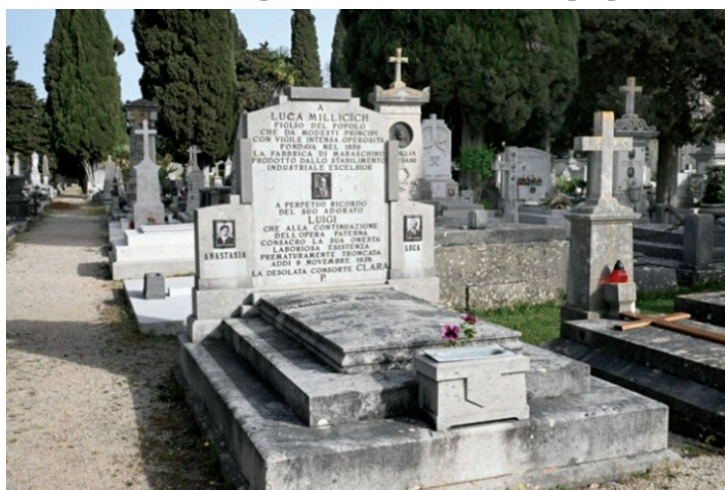
Il cimitero comunale di Zara rappresenta un luogo chiave per comprendere la complessa identità della storica capitale della Dalmazia. Fu istituito nel 1820 per volontà del Provveditore generale Vincenzo Dandolo, in attuazione dell’editto napoleonico di Saint-Cloud, e benedetto il 3 gennaio 1821 da monsignor Giovanni Giurovich. Situato fuori dalle mura cittadine, conserva all’ingresso la significativa iscrizione IN LUCEM AETERNAM. Nel corso dell’Ottocento e dei primi decenni del Novecento, si arricchì di monumenti e cappelle che riflettevano il benessere di Zara quale centro amministrativo asburgico. Qui riposano personalità che, nei campi delle lettere, delle arti, della filosofia, delle scienze e della politica, hanno dato lustro alla città. La sezione storica, situata nella parte destra del complesso originario, custodisce le tombe di alcune tra le più illustri famiglie zaratine: i Battara, i Borelli, i Luxardo, i Catalinich, i Vlahov... Un libro di storia all’aperto: gli epitaffi, redatti in italiano, croato, tedesco e cirillico

(nella sezione ortodossa), testimoniano il carattere cosmopolita della comunità zaratina, celebrando meriti scientifici e accademici, coraggio militare, solidità borghese, intraprendenza industriale, virtù domestiche e, non di rado, vite spezzate prematuramente. I cimiteri, soprattutto quelli monumentali come quello di Zara, sono veri e propri musei a cielo aperto. L’idea che siano lo specchio di una città non è soltanto una suggestione romantica, ma una vera e propria chiave di lettura antropologica. Se la città è il luogo in cui la comunità “appare”, il cimitero è quello in cui essa dichiara le proprie radici, le sue parabole e ciò che, nel tempo, ha ritenuto essenziale. Non sorprende, dunque, che molti viaggiatori e storici li considerino una tappa fondamentale. Mentre i centri storici si trasformano, si modernizzano e spesso si adeguano alle esigenze del turismo, il cimitero resta una sorta di “capsula temporale” in cui la memoria si conserva più a lungo. Attraverso le lapidi si può leggere l’evoluzione sociale: i nomi riflettono le migrazioni, le date rivelano epidemie e guerre, i titoli accademici e professionali raccontano la struttura dell’economia locale. L’architettura funeraria rappresenta, in questo senso, l’ultima ostentazione del potere: le cappelle e i mausolei di famiglia mostrano chi contava davvero, quali fossero le dinastie nobili o industriali che hanno costruito la città e quanta disparità esistesse tra le classi. Sculture, stili architettonici e simbolismi riflettono il gusto artistico e le correnti culturali di ogni epoca, offrendo uno spaccato dell’ordine mentale e civico della comunità che li ha generati.

(fonte: Ente giornalistico-editoriale EDIT Fiume, “La Voce del popolo”; fotografie Goran Žiković)



La tomba di Luigi Ziliotto (Zara, 1863-1922). Per cinque volte Podestà di Zara, fu nominato il 12 novembre 1921 Senatore del Regno d'Italia. Troviamo un suo busto bronzeo all'ingresso dell'Aula di Palazzo Madama a Roma



Tomba della famiglia Millicich. Luca Millicich aveva fondato a Zara nel 1859 la fabbrica di maraschino Excelsior, diretta in seguito dal figlio Luigi, morto nel 1935

o industriali che hanno costruito la città e quanta disparità esistesse tra le classi. Sculture, stili architettonici e simbolismi riflettono il gusto artistico e le correnti culturali di ogni epoca, offrendo uno spaccato dell’ordine mentale e civico della comunità che li ha generati.

(fonte: Ente giornalistico-editoriale EDIT Fiume, “La Voce del popolo”; fotografie Goran Žiković)

SIMONE TURRISI

UN CAMPIONE CON LE RADICI IN DALMAZIA

Simone Turrisi è un atleta di successo (v. IL DALMATA 126/giugno 2025), giocatore professionista di futsal/calcio a 5. Nato a Roma nel 2005, Simone ha esordito giovanissimo in Serie A, giocando con l'EUR Calcio a 5 la Coppa della Divisione. Nel luglio 2025 entra nella Roma 1927 Futsal, squadra con la quale, nella stagione appena terminata, mette a segno risultati importanti: la vittoria della SuperCoppa Italiana U19 a Eboli (SA) in gennaio, la finale Play-off di Serie B giocata in maggio a Cetraro (CS) con la formazione della Roma 1927 "Next-Gen" (durante quell'incontro Simone segna uno splendido goal di tacco) e, per finire, lo scudetto U19, grande successo per la compagine capitolina.

Simone è nipote, per parte paterna, di esuli dalla Dalmazia. Il nonno, Maurizio Turrisi, era nato a Zara nel 1927 da Giuseppe (vigile urbano, di origini siciliane) e Maria Kaitner (casalinga, di origini austriache). A 16 anni, costretto all'esilio, Maurizio giunge a Roma da solo per poter proseguire gli studi: frequenta il liceo classico "Giulio Cesare", dopodiché si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università La Sapienza. Sono anni difficili, il ragazzo vive a casa di amici di famiglia e coltiva il sogno di diventare medico. Si laurea e comincia a lavorare: prima come medico condotto nel quartiere di Ostia, alle porte di Roma; poi per l'Opera Nazionale Profughi e quindi per la Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, nel quartiere dove approdano tanti dei nostri esuli. Nel 1959 sposa Francesca Stossich, anche lei zaratina.

Negli anni Settanta, Maurizio Turrisi entra nella Croce Rossa Italiana: presterà servizio di pronto soccorso per 30 anni sulle ambulanze. Nell'epoca segnata dal terrorismo, è il medico che interviene quando, nel 1979, viene assassinato il colonello dei carabinieri Antonio Varisco che, beffarda sorte, era stato suo compagno di classe alle elementari. Quando avviene l'attentato a Papa Wojtyła, Turrisi non riesce a intervenire in piazza San Pietro perché smontato dal servizio pochi minuti prima che alla CRI arrivasse la richiesta di un'ambulanza in Vaticano.

Oltre ai turni sulle ambulanze, Maurizio lavora come medico di famiglia nel suo studio al Villaggio. Insieme ad altri due medici è una delle figure che hanno aiutato gli esuli, che hanno cresciuto tante generazioni di figli prima e poi di nipoti, che hanno condiviso amarezze, ricordi, successi, magari confidenze di tante persone che nel medico di famiglia trovavano un punto di riferimento.

Maurizio Turrisi è mancato nel gennaio 2001, quando Simone non era ancora nato. Eppure il filo che unisce nonno e nipote è forte: anche in questo caso il testimone ha attraversato il tempo e le generazioni...



Simone bambino, già con il pallone in mano, insieme alla nonna Francesca Stossich



Simone e il nonno Maurizio Turrisi, affiancati nel fotomontaggio, rappresentazione della loro vicinanza ideale

A PROPOSITO DI BORSE DI STUDIO...

L'Università di Padova era polo di riferimento per la Dalmazia: lo stemma di Zara, e di altre città, brilla ancora sul portone di via Cesare Battisti, e un affresco di Zara, di Arbe, e di altri luoghi è sulle pareti di una antica sala interna.

L'Università ha un Ufficio Fundraising molto efficiente, assai simpatico, diretto dalla dott.ssa Brunella Santi, e con collaboratrici bravissime.

Abbiamo istituito un nostro Fondo che abbiamo intitolato "Fondo Anuska Svircich" e con questo da tre anni abbiamo finanziato alcune borse di studio per studenti meritevoli e che hanno bisogno di aiuto per continuare a studiare.

Inizialmente abbiamo aderito a un loro progetto chiamato "Students at risk", dedicato a studenti immigrati, e lì abbiamo offerto due borse di studio, a nome del "Fondo Anuska Svircich", e successivamente abbiamo offerto altre due borse, sempre a nome del Fondo e dedicate "alla memoria dell'ing. Giuseppe Mariani [...] laureato in questo Ateneo [...] e sposo di Anuska Svircich, profuga da Zara", come recita il bando di concorso.

Mitzi Mariani e Enrico Rusconi



Nel cortile dell'Università di Padova, Mitzi Mariani (al centro), figlia di Anuska Svircich, con il marito Enrico Rusconi, due responsabili dell'Ufficio Fundraising e uno studente vincitore nel 2025 di una borsa di studio promossa dal "Fondo Anuska Svircich"

Sabato 30 maggio, presso la Dimora Sella ad Alghero, si è svolta la cerimonia di consegna delle due borse di studio intitolate a Peppo Manni, avvocato e, prima ancora, marito e padre amatissimo.

Per noi, una serata bellissima ma anche tanto impegnativa dal punto di vista emotivo...

la moglie Anna e le figlie Jadera e Lodovica



Il momento della premiazione di Carla Maria Amalia Sartore e Michele Calaresu, diplomati con il massimo dei voti in due scuole di Alghero nell'anno scolastico 2024-25

IDROVOLANTI TRA VENEZIA E LA DALMAZIA

Tra Venezia e la Dalmazia passando per Trieste, ma anche l'Istria e il Quarnero, negli anni Venti e Trenta c'era una straordinaria rete di collegamenti aerei che anticipò di decenni il moderno trasporto passeggeri sull'Adriatico. Tutto nacque a Lussinpiccolo, dove nel 1921 prese forma la SIAI – Società Idrovolanti Alta Italia – e dove nel 1922 i fratelli Cosulich fondarono la SISA, Società Italiana Servizi Aerei.

Il 1° aprile 1926 la SISA inaugurò la prima linea aerea civile italiana per il trasporto passeggeri sulla rotta Torino-Trieste, con scali a Pavia, Venezia e Trieste, utilizzando gli idrovolanti Cant 10 costruiti dagli stessi Cosulich. Ben presto le rotte si estesero lungo tutto l'Adriatico orientale collegando Venezia, Pola, Lussino, Zara, Spalato e Cattaro. Zara divenne uno degli scali strategici della rete aerea dalmata.

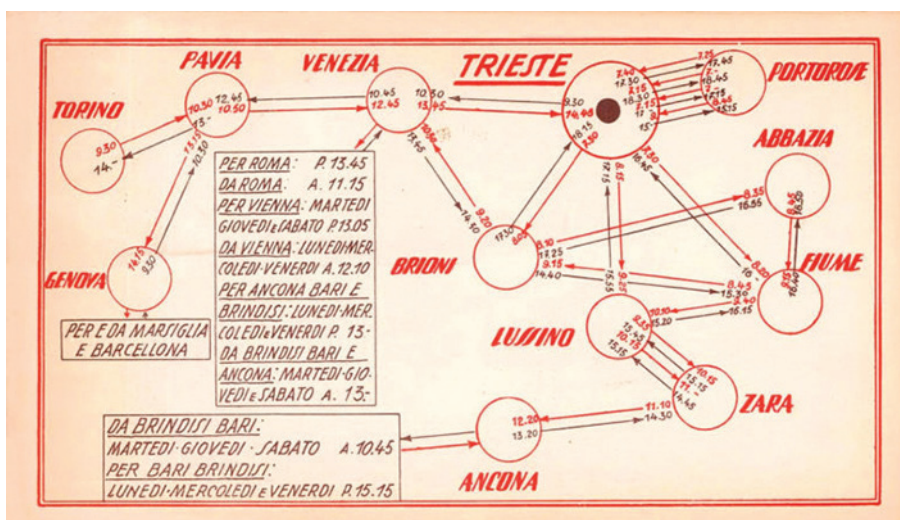
Nel 1928 il giornalista Michele De Benedetti descrisse il volo Trieste-Zara raccontando dall'alto Pirano, Portorose, Rovigno, Brioni, Pola e Lussinpiccolo fino all'arrivo su Zara, "posata sulle due rive", con i palazzi in pietra d'Istria e le industrie del celebre maraschino Luxardo.

Gli idrovolanti trasformarono l'Adriatico in uno spazio unitario di relazioni economiche, culturali e turistiche. Fino al 1934 la SISA realizzò 12.093 voli, percorrendo oltre 4 milioni di chilometri. Trasportò 59.021 passeggeri, 84.952 chilogrammi di posta e giornali e ben 947.146 chilogrammi di merci e bagagli vari.

Vittorio Baroni



Zara, l'idrovolante della compagnia di servizi aerei SISA, di proprietà dei fratelli Cosulich di Lussino



Mappa dei collegamenti della Società Italiana Servizi Aerei. Fondata nel 1922 a Lussinpiccolo, fu attiva fino al 1934

100 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA DI ROMA

L'11 marzo 2026 in Roma è stato celebrato il centenario della fondazione della Società Dalmata di Storia Patria, avvenuta in Zara un secolo prima. La celebrazione è iniziata nella sala ISMA del Senato, grazie al senatore Menia, ed è proseguita nel pomeriggio nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea. La Presidente prof.ssa Rita Tolomeo ed altri soci hanno riepilogato le attività culturali svolte nel centenario. Un intermezzo musicale ha visto l'esecuzione di opere degli autori dalmati Sorgo e de Suppé.

S'era costituita su iniziativa d'un gruppo di studiosi dalmati, capeggiati da Giuseppe Praga, con Alessandro Selem, Arturo Cronia ed altri, per avere "un istituto di studii patri che svisceri e presenti al mondo il nostro passato nella sua vera luce", per lo studio e la tutela degli interessi storici della Dalmazia, dopo che la maggior parte del territorio era stato assegnato alla Jugoslava e gli Italiani lasciavano le loro case per "il primo esodo dalmato".

Le attività iniziarono con grande slancio: nel 1927 fu pubblicato il primo volume degli *Atti e memorie*, nel 1928 il secondo, nel 1934 il terzo-quarto ed i primi quattro volumi della collana *Studi e testi*, monografie su argomenti specifici. Nel 1935 subì lo scioglimento e la trasformazione in Sezione della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie. La Sezione non riprese sostanzialmente le attività e fu definitivamente bloccata dalla guerra, che distrusse Zara e fece morire e fuggire i suoi abitanti, Esuli.

I Dalmati esuli intuirono che occorreva far qualcosa per ricordare le città, per non perdere completamente i legami con Zara e con la Dalmazia, per non perdere le proprie radici, la memoria degli avi e della secolare cultura dalmata, parte della cultura italiana. Non solo una rivendicazione politica dell'italianità dalmata: occorreva difendere la memoria più profonda dell'italianità in Dalmazia; soprattutto entrare nel mondo della cultura italiana per non tagliare la secolare compartecipazione sociale e culturale. Manlio Cace coagulò un gruppo di studiosi: Ildebrando e Antonio Tacconi, Angelo de Benvenuti, Vincenzo Fasolo che fu nominato Presidente, Nicolò Luxardo, Attilio Budrovich, alcuni soci superstiti della SDDSP, arrivando nel 1961 alla ricostituzione della Società Dalmata di Storia Patria. Qualche anno più tardi si unirono Aldo Duro, Giuseppe Ziliotto, ed altri.

La Società aveva un fine decisamente patriottico. Si riprendeva l'idea della individualità sociale, storica e culturale dei Dalmati e dei legami con la civiltà italiana per affermare la legittimità degli Italiani di Dalmazia quali veri cittadini della regione (Regno di Dalmazia), non occupatori o immigrati. Vi fu la partecipazione a varie manifestazioni celebrative per il centenario dell'Unità d'Italia.

Nell'assemblea dei soci del dicembre 1966 furono presentate le attività svolte ed il volume V degli *Atti*, appena edito. Nel VII volume degli *Atti*, uscito nel 1970, c'era un'importante ricerca di Andrea Ostoia sulle società segrete in Dalmazia prima del 1848. Ma cominciavano a manifestarsi anche i sintomi del malessere che avrebbe provocato la crisi degli anni Settanta, con il progressivo venir meno dei soci attivi. Il cuore della Società era a Roma, dove risiedeva Cace, che ne tesseva le fila e divenne Presidente nel 1969. Nel 1973 fu data notizia della prossima costituzione di una Sezione veneta di cui una prima riunione si tenne a Venezia nell'aprile del 1974 alla presenza di un Cace ormai stanco. L'attività cui Cace, negli ultimi anni, dedicò molto del suo tempo e delle sue energie fu la celebrazione dei centenari di due illustri figure della sua Sebenico: Niccolò Tommaseo e Giorgio Orsini.

Alla morte di Cace nel 1975 seguì un periodo stasi. Si accese così una diatriba fra alcuni soci eminenti residenti in Roma e altri nel Veneto su come dovesse proseguire l'attività. Alcuni soci residenti in Veneto costituirono una nuova Società, in Venezia presso la Scuola Dalmata dei Ss. Giorgio e Trifone. Ovviamente questo non fu accettato dai soci residenti a Roma. Nel frattempo qualcosa cominciava a muoversi, anche su impulso di Gica Bobich rientrata stabilmente in Italia dagli Stati Uniti. Essa prese ad occuparsi della "Rivista Dalmatica" che languiva e della Società



*Carlo Cetto Cipriani e Rita Tolomeo,
Presidente della Società Dalmata di Storia
Patria di Roma*

Dalmata di Storia Patria che era in letargo. Se per la “Rivista” si occupò di tutto, dalla redazione all’amministrazione alla diffusione, finché non ne presero la gestione Oddone Talpo e Tullio Chiarioni, per la Società Dalmata di Storia Patria (di Roma) lavorò intensamente per il suo “risveglio” assumendo insieme le cariche di Segretaria e di Tesoriere. Fu eletto Presidente Antonio Just Verdus, ci fu il rinnovo del quadro sociale con nuovi iscritti. Fu cercata una soluzione della doppia Società con un lungo periodo di contatti e discussioni e rari momenti di trattative, alla ricerca di una possibile unione. Alla fine non se ne fece nulla e le due Società hanno continuato ad operare isolatamente, su percorsi di studio differenziati. Nel 1984 venne eletto Presidente l’architetto Furio Fasolo, accademico di San Luca. Si pensò quindi di procedere alla pubblicazione di un nuovo volume degli *Atti* con la versione italiana della monumentale opera dello studioso boemo Constantin Jireček: *L’eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il medioevo*. L’opera, pubblicata in Vienna nel 1905 in tedesco, mantiene intatto il suo interesse in quanto documenta la persistenza dell’elemento neolatino in Dalmazia in tutto l’alto medioevo e non solo. La Società collaborò alla celebrazione del bicentenario della morte di Ruggiero Boscovich, da una iniziativa presa per tempo, già nel 1985, da Gica Bobich e dal prof. Giovan Battista Marini Bettòlo, Presidente dell’Accademia delle Scienze, detta dei XL. Nel maggio del 1986 Gica Bobich venne a mancare; sembrò mancare il motore della Società, che di nuovo si sarebbe fermata. Ciò non avvenne in quanto la Società aveva ricevuto nuova linfa dalla co-optazione di un certo numero di soci giovani e disponibili. Molti di essi non erano dalmati ed ampia era la presenza degli accademici, ciò che modificherà leggermente il modus operandi della Società, passando da una connotazione patriottica ad una maggiormente scientifica. Via via divennero presidenti il prof. Massimiliano Pavan, il prof. Sante Graciotti, il dott. Marino Zorzi, e recentemente la prof.ssa Rita Tolomeo.

In questi ultimi decenni è stata sviluppata una serie di convegni di elevato valore storico scientifico, con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, in collaborazione con prestigiose istituzioni culturali, anche della Dalmazia; ovviamente la pubblicazione di decine di volumi, sia di *Atti e memorie*, che di altre serie. Un sito Internet www.sddsp.it e una pagina facebook permettono di mantenere contatti con studiosi e universitari in Italia ed Europa, che anche frequentano la nuova sede, per consultare la biblioteca e l’archivio.

Carlo Cetto Cipriani



Bruno Crevato Selvaggi, Anna Glibchuk (violino), Carlo Cetto Cipriani, Tommaso Ieva (chitarra classica), Rita Tolomeo

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Giuseppe Verdi, 13/15 - 35139 Padova
IBAN: IT94 R 01030 12190 000061471962 BIC/SWIFT: PASCITM1290

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

L'IRREDENTISMO IN DALMAZIA

Breve storia della Dalmazia tra Otto e Novecento

In Dalmazia, alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale la situazione della popolazione italiana era ormai compromessa. Fino alla metà dell'Ottocento la popolazione italiana era maggioritaria nei principali centri costieri: nel retroterra la popolazione era quasi uniformemente slava, principalmente croata con una discreta minoranza serba. L'irredentismo italiano era diffuso in tutta la popolazione di etnia italiana e si presentò molto precocemente per due motivi: 1) nella regione la popolazione italiana era per la quasi totalità dei ceti medio-alti, più acculturati e sensibili all'attrazione verso il mondo italiano, 2) in Dalmazia la componente slava era molto presente e numerosa, si stava organizzando e stava costruendo un proprio irredentismo ammantato di lealismo filo-asburgico ma sostanzialmente rivolto contro la componente italiana della popolazione.

La precocità di questo irredentismo si rese manifesta quando già nel 1848 centinaia di dalmati accorsero a Venezia per combattere gli austriaci e, dopo la sconfitta di Custoza, ripartirono in Piemonte (cosiddetto primo esodo dalmata).

Nel 1859 la flotta sarda e quella francese operano uno sbarco a Lussinpiccolo, occupandola per alcune settimane. Disgraziata-

mente la popolazione italiana manifesta calorosamente ed ingenuamente la propria felicità per la possibilità di entrare a far parte del nascente Stato italiano. Quando a seguito degli accordi di Villafranca gli austriaci torneranno sull'isola mostreranno di avere la memoria lunga e faranno pagare caramente quelle manifestazioni d'italianità.

Nel 1866 la flotta italiana inizia le operazioni per lo sbarco di un contingente sull'isola di Lissa. Anche qui si ripetono i fatti del 1859: anche qui il reimbarco degli italiani a seguito della sconfitta ed il ritorno degli austriaci porta a durissime conseguenze. Nel corso della terza guerra d'indipendenza nelle case dei dalmati italiani si cuciono i tricolori in fiduciosa attesa di uno sbarco dei garibaldini che non avverrà mai.

Le autorità poliziesche austriache della Dalmazia comunicano a Vienna che nelle mercerie delle città costiere dalmate i tessuti di colore bianco, rosso e verde sono diventati introvabili. Si conoscono i nomi di almeno 23 volontari originari della Dalmazia che si arruolarono nelle file garibaldine per lottare per l'indipendenza dell'Italia nella spedizione dei Mille.

Secondo il sistema elettorale austriaco, il Podestà e l'amministrazione delle città erano espressione della maggioranza etnica del luogo. Nel 1861 tutte le principali città costiere della Dalmazia sono rette da un'amministrazione e un Podestà italiani. Il neonato Regno d'Italia fungeva ovviamente da polo d'attrazione anche per gli italiani di Dalmazia: gli austriaci dopo il 1866 risposero variando le circoscrizioni elettorali storiche della regione. Vennero tutte ampliate inglobando alle città vaste fasce di entroterra col risultato che il rapporto etnico si sbilanciò verso la componente slava che nel frattempo era anche incentivata in tutti i modi a trasferirsi in città. Nel 1914 l'unica città dalmata ad avere ancora un'amministrazione e un Podestà italiani era Zara, per la particolare configurazione del suo territorio. Sempre in quell'anno alla Dieta Dalmata (il locale parlamento provinciale) su 43 membri dominavano i croati con 30,



Antica carta geografica in cui i confini della Dalmazia sono rappresentati secondo la cosiddetta "Linea Grimani", tracciata ufficialmente sul campo dal Commissario Giovanni Grimani a seguito della pace di Carlowitz (1699)

i serbi erano 5 e gli italiani solo 6, nonostante questo organismo avesse la sua sede a Zara, capitale amministrativa della Dalmazia. Dal 1897 nessuno degli 11 deputati dalmati alla Camera del parlamento imperiale era italiano: tutti erano croati (la maggior parte) o serbi. Antonio Bajamonti fu l'ultimo deputato italiano della Dalmazia che ricoprì questo incarico.

Nel 1907 gli italiani chiesero una revisione del distretto elettorale di Zara, delimitandolo e riducendolo, in modo da avere almeno un rappresentante alla Camera imperiale ma la concessione venne negata.

Addirittura si propose di ridurre per legge il numero dei deputati italiani alla Dieta provinciale a soli due. A Spalato l'ultimo Podestà italiano fu il celebre Bajamonti, Podestà per quasi vent'anni ininterrotti fino al 1880, nonché membro della Dieta provinciale dalmata e della Camera dei deputati austriaca. Fondò il Partito Autonomista della Dalmazia. La sua amministrazione attuò una politica intelligente di tolleranza nei riguardi della popolazione slava che viene invogliata da Vienna a trasferirsi nelle città costiere. Ma qui l'effetto "filtro" che funzionava a Fiume non ci fu perché troppo grande era la sproporzione tra gli italiani e gli slavi, per quanto anche qui gli italiani rappresentassero per la quasi totalità le classi più agiate e culturalmente progredite. Famoso è rimasto l'episodio in cui nell'estate 1875, in occasione di una visita dell'imperatore Francesco Giuseppe a Spalato, Bajamonti lo accolse con un inedito

discorso in italiano, cosa per quei tempi inaudita! Nel 1880 la sua amministrazione fu sciolta dagli austriaci con la scusa di un tumulto (causato dagli slavi, sobillati dagli austriaci) e furono cambiate le circoscrizioni elettorali per far sì che alle nuove elezioni amministrative fosse eletta un'amministrazione croata. Avendo governato con equità per quasi 4 lustri, dall'alto della sua credibilità, vedendo la politica intrapresa dalla nuova amministrazione, insorse affermando: *"Quando ad amministrare Spalato vi erano gli italiani, anziché calpestare i vostri diritti e schiacciare il vostro avvenire ci siamo prestati con interesse leale e vero perché la lingua slava fosse modestamente introdotta nelle scuole e negli uffici. Noi fin dai primi tempi vi abbiamo accolto sui nostri lidi con affetto e voi ce ne discacciate con poco patriottismo e ci assegnate come unica dimora il mare: 'u more' – che è il vostro programma! Noi vi abbiamo dato istruzione e voi ci volete condannare all'ignoranza, noi non abbiamo mai pensato di sopprimere in voi il sentimento di nazionalità, né la lingua, ed alcuni di voi raccoglierebbero tutti noi in un cumulo per farci saltare in aria con un paio di chilogrammi di dinamite"*. Durante la Prima guerra mondiale furono 209 gli irredenti dalmati che combatterono nelle file del regio esercito per salvare l'italianità delle loro terre. Il più noto fu sicuramente Francesco Rismondo da Spalato che, catturato ferito sul monte San Michele, morì in circostanze mai chiarite. Fu denominato da d'Annunzio "L'Assunto di Dalmazia" dato che il corpo non fu mai ritrovato. Nel 1920 col Trattato di Rapallo la sola città di Zara con le isole di Cherso, Lussino, Lagosta, Lagostella e le Pelagie poterono unirsi alla Madrepatria. Cominciava allora un nuovo esodo della popolazione italiana della Dalmazia, il secondo, che sarà un continuo stillicidio tra le due guerre, per poi concludersi con il terzo, ancor più drammatico, dopo l'8 settembre 1943, ma già dall'inizio del 1943 erano cominciati gli sfollamenti senza ritorno dalla città, a seguito dei tremendi e criminali bombardamenti degli Alleati sulla città inermi.

Terminava così la storia della Dalmazia prima latina, poi veneta e italiana.

Franco Pizzini



Borghese di Dobrota



Borghigiana di Spalato



Ragazza di Pago



Borghigiano di Sebenico

E SE... IPOTESI SUL TIMBRO OTTAGONALE DI ZARA



Il timbro ottagonale di Zara mi ha sempre affascinato e incuriosito.

Fino allo scorso anno in collezione avevo una sola impronta, impressa nel 1927 per annullare i francobolli applicati su una busta diretta a Zara alla signora Lucia Herenda (Campo San Simeone 5), da me sempre descritta (ritengo, a questo punto, erroneamente) come un doppio porto per città (25 + 25 cent).

Analizzando le immagini di diverse lettere dirette alla signora Herenda, ho riscontrato che il mittente era un parente stretto (figlio? marito? fratello?), funzionario in servizio presso varie prefetture (Gorizia, Pesaro, Rovigo, tanto per citarne alcune) e collezionista filatelico (la cura usata per comporre le affrancature era – ed è tuttora – tipica dei collezionisti filatelici).

Altro elemento interessante è l'annullo postale abbinato all'ottagonale: si tratta dell'impronta del normale guller in dotazione all'ufficio postale principale, che veniva apposto sia in partenza sia in arrivo. Medesima la data dei due annulli.

A questo punto sorge un dubbio: che si tratti di un annullo di transito, apposto sulle lettere e cartoline sfuggite all'annullamento in partenza? Oppure di un annullo marittimo (del tipo “*Lettere arrivate per mare*” o “*VAPORE /DALLA DALMAZIA ED ISTRIA*”) apposto allo sbarco sulle lettere magari affidate al personale viaggiante o impostate sulla cassetta di bordo di piroscafi privi di guller proprio?

Proviamo a risolvere l'enigma ripercorrendo la genesi di quel timbro.

Umberto Del Bianco, nella sua monumentale opera dedicata alle linee Lloydiane¹, raccontava che verso la fine dell'impero austriaco (poco prima dello scoppio della Grande Guerra) comparve a Trieste (ufficio del Porto Franco) “un curioso timbro ottagonale con un vapore in alto, la dicitura bilingue *TRIEST 8 – TRIESTE 8* e lateralmente due *M* maiuscole”.

Egli sosteneva che il timbro era sicuramente utilizzato su lettere di provenienza marittima e che, dopo attente ricerche, riteneva che le due *M* significassero *MAGAZIN* in quanto, ad inizio Novecento, l'ufficio di Trieste 8 era dotato di un annullo con la dicitura *TRIEST 8 / MAGAZIN*.

Concludeva affermando che l'annullo di Trieste era stato usato sia in periodo austriaco sia italiano (previa scalpellatura della dicitura in tedesco), mentre quello di Zara (finalmente citato) risultava noto solo in periodo italiano (anch'esso scalpellato).

Martin Brumby, nella sua opera dedicata agli annulli dalmati utilizzati dall'amministrazione postale austriaca², oltre a sposare la tesi di Umberto Del Bianco, ci informa dell'esistenza di ulteriori annulli ottagonali utilizzati nei principali porti della Dalmazia: Gruz/Gravosa, Kotor/Cattaro, Split/Spalato e Zadar/Zara.

La fornitura agli uffici postali risalirebbe ai primi mesi del 1911.

Propone inoltre una bella immagine di una busta recante l'annullo scalpellato di Zara datata 25.XI.21.

Un ulteriore contributo lo ha fornito Corrado Carli con il suo articolo dedicato all'ufficio postale di Trieste 8³. Anche egli riprende la tesi di Del Bianco, datando però l'utilizzo dell'ottagonale all'inizio del 1913 e aggiungendo che il bollo venne riutilizzato, previa scalpellatura del toponimo tedesco, a partire dal 1922 sino a tutto il 1923. Cita il bollo di Zara, noto apposto su corrispondenza negli anni Venti, epurato del toponimo croato.

¹ Umberto Del Bianco, *Il Lloyd Austriaco e gli annulli marittimi dell'Austria-Ungheria*, vol. I, Milano, Sorani Editore, 1976

² Martin Brumby, *Dalmatia*, vol. I, Heworth, York, Austrian Stamp Club of Great Britain, 1997

³ Corrado Carli, *L'ufficio postale del Porto Franco di Trieste e il suo timbro ottagonale*, “Bollettino ASP-FVG”

E veniamo alla mia tesi, incentrata tutta sulle due M, su quel MAGAZIN preso per certo da tutti gli autori citati e sui toponimi riportati su ciascun bollo.

I toponimi sono in tedesco e italiano per Trieste e in croato e italiano per i porti dalmati.

Perché allora le due M non potrebbero essere l'abbreviazione di una parola (mare?) che giustifica la funzione di questo bollo?

Se osserviamo lo specchietto sotto riportato, la traduzione del termine "Magazzino" nelle tre lingue usate nei porti in questione non soddisfa l'ipotesi M=Magazin, mentre la mia teoria M=Mare è supportata dalla traduzione del termine nelle tre lingue indicate.

Italiano	↔	Tedesco
mare, magazzini	×	Meer, Lagerhäuser
Italiano	↔	Croato
mare, magazzini	×	more, skladišta
Italiano	↔	Sloveno
mare, magazzini	×	morje, skladišča

Quindi, a mio avviso, la tesi "operativa" illustrata dai tre Autori è corretta, mentre diverso è il significato letterale delle due M.

Le date riscontrate di utilizzo di questo bollo vanno, per Zara, dal 1921 (corrispondenza affrancata sia con francobolli soprastampati per la Dalmazia sia con francobolli italiani) fino al 1928, ultima data a me nota.

Stefano Domenighini

, "Bollettino ASP-FVG" 10/2013



Cartolina illustrata affrancata per 20 cent. spedita da Fiume il 22 febbraio 1928. Affidata ai piroscafi postali in servizio lungo la costa dalmata, venne trasportata fino a Zara ove venne annullata allo sbarco con il bollo ottagonale (23.V.28). Presa in carico dall'ufficio principale di Zara (guller del 23.2.28), venne poi inoltrata a destino ad Ancona con il dispaccio ordinario

ci hanno lasciato...

Il giorno 3 giugno 2026 è deceduta a Treviso, dopo lunga malattia, **ADRIANA BALDAN**, vedova Gazzari. Originaria di San Biagio di Calalta (TV), conseguito il diploma di ragioniera, ha esercitato attività quale Consulente finanziaria, non tralasciando di accettare incarichi politici di rilievo nel Comune di residenza. Amante dello sport, si è cimentata nell'automobilismo, dedicando anche il tempo libero a numerosi viaggi. Nel 1968 andava sposa allo zaratino Silvio Gazzari, deceduto nel 2024. Era Consorella della Scuola Dalmata di Venezia. Persona gioviale, sorridente, aperta, lascia, addoloratissimi, la figlia Silvia, il genero Giancarlo, la nipote Caterina, la sorella Renata, i cognati Piero e Romana Gazzari, nipoti, pronipoti e numerosi parenti e amici. I funerali si sono svolti sabato 6 giugno a Treviso, nel cui cimitero riposerà accanto al marito Silvio.

Piero Gazzari



Una vita dedicata alla famiglia, alla scuola e all'amor di Patria. È mancata il 26 giugno scorso **MARIA VITTORIA BARONE**, storica maestra elementare, ma soprattutto personaggio di spicco della diaspora dal confine orientale alla fine della Seconda guerra mondiale, quando centinaia di migliaia di italiani di Fiume, Istria e Dalmazia furono costretti ad abbandonare le loro terre.

Nata nel 1933, lasciò Zara con la famiglia a 10 anni, con l'ultimo idrovolante partito dalla città dalmata alla vigilia dei 54 bombardamenti angloamericani che la rasero al suolo. La sua famiglia trovò rifugio nel Bellunese, e fu a Feltre che si diplomò all'istituto magistrale, lavorando prima come vigilatrice nelle colonie dei figli dei profughi e poi, dopo aver vinto giovanissima il concorso magistrale, come maestra elementare nel Veneziano. Giunse a Schio, in provincia di Vicenza, all'inizio degli anni '60, dopo aver sposato Giovanni Rolli, anch'egli esule da Zara, e lì si stabilì definitivamente, insegnando per molti anni in diverse scuole, prima del circondario e poi della città.

Alla dedizione per le generazioni di alunni che l'hanno vista come punto di riferimento scolastico e umano, ha affiancato un amore incondizionato per la città che le aveva dato i natali, della quale conosceva tutto pur avendola lasciata giovanissima. Per questo, lucidissima fino al momento della scomparsa, è stata per decenni punto di riferimento delle organizzazioni degli esuli dalmati. Lei stessa è stata per lungo tempo consigliere del Libero Comune di Zara in Esilio, affiancando il marito Vanni, assessore all'anagrafe, ed ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente del Madrinato Dalmatico.

Per Maria Vittoria "Dio, Patria, Famiglia" non era modo di dire, non erano semplici parole.

Lei le ha vissute appieno, con totale trasporto e con la veemenza e l'energia che hanno contraddistinto tutta la sua vita, trascorsa nel ricordo e nel culto della "Patria sì bella e perduta", trasfondendo in ogni aspetto della sua esistenza il suo entusiasmo e la sua fierezza per le sue origini e la sua storia.

"Patria viva non ha chi di te nacque", scrisse nell'800 il linguista e patriota dalmata Niccolò Tommaseo, riferendosi proprio alla Dalmazia, e per Maria Vittoria fu davvero così: per quanto abbia vissuto per oltre ottant'anni lontana dalla sua terra natia – dove comunque tornava ogni anno, anche per rendere omaggio agli avi lì sepolti – ne ha sempre coltivato il ricordo e il culto, integrandosi sì nel Vicentino che dagli anni '60 la vide moglie, madre, nonna e insegnante, ma mantenendo vivissima la fierezza delle sue origini dalmate anche nella costante testimonianza del dramma dell'esodo, nelle usanze e nelle tradizioni, nella parlata e nel dialetto. Per tutta la vita ha affiancato il suo Vanni nell'impegno nel Libero Comune di Zara in Esilio, compensando il carattere equilibrato, riflessivo e pacato del marito con un'energia e una veemenza che talvolta travalicavano nella rigidità e nell'intransigenza, sempre smussate, però, da una grande generosità e da una totale disponibilità.

Una donna tutta d'un pezzo, si potrebbe dunque dire, fiera e volitiva, graniticamente fedele alle sue convinzioni



e alle sue idee, ma al tempo stesso capace di slanci di sensibilità, che ha sempre trovato rifugio nella sua storia, nella famiglia e nella fede.

La famiglia, la religione e la fervente italianità, infatti, sono state sempre la sua bussola, unite alla vocazione all'insegnamento che ha esercitato con trasporto e competenza per quarant'anni, da diciottenne neo diplomata maestra elementare, fino al momento della quiescenza alla soglia dei sessant'anni, dando tutta se stessa nella cura didattica ed umana dei suoi allievi.

"Credente dei tempi lontani, forgiata di carattere dalmata, intransigente" ha detto di lei il sacerdote che ben la conosceva durante l'omelia funebre. "Forse era erede di quel san Girolamo, dalmata ed eremita penitente che pregava in solitudine all'interno della montagna: 'Signore, abbi pietà di me che sono dalmata'. Il carattere forgiato dalle esperienze, i discorsi conditi di saggezza antica, i racconti delle esperienze giovanili in terra dalmata, la fede essenziale, forte, convinta; tutto questo patrimonio di anima, di cuore e di passione apparteneva a una persona speciale: modesta e sapiente; semplice e capace di entrare nell'anima e nel cuore di quanti la avvicinavano."

Questo è il ricordo che di lei hanno anche gli innumerevoli ex alunni che ancora adesso, memori dell'indelebile ricordo della "maestra Rolli", ancora dopo tanti anni dal pensionamento andavano a trovarla o la fermavano per strada, manifestandole duraturi sentimenti di affetto e gratitudine.

È stata immancabile, finché la salute glielo ha consentito, anche agli annuali Raduni dei dalmati, che assieme alle periodiche visite a Zara rappresentavano la sua boccata di ossigeno, l'opportunità di rivedere gli amici di un tempo, la possibilità di ripercorrere le calli che l'avevano vista bambina. Il culto dei rapporti con i concittadini e la volontà di mantenerne la memoria si era concretizzata anche nella cura quasi ossessiva con la quale coadiuvava il marito nella gestione dell'anagrafe del Libero Comune: precisa e amorevole era la dedizione con la quale teneva aggiornato l'annuale elenco degli zaratini che venivano anno dopo anno a mancare, per ricordarli tutti al termine della messa in occasione dei Raduni.

Se la storia l'ha privata della sua terra natia e le ha fatto provare il dolore del distacco, la sofferenza dell'esilio, l'amarrezza della vita da profuga e la difficoltà di inserirsi in una nuova realtà, la sua forza d'animo l'ha aiutata a crearsi una nuova vita e a costruire una famiglia con un marito che aveva vissuto le sue stesse traversie, crescendo all'insegna dei suoi valori i figli Alberto e Paolo – già Segretario generale del Libero Comune e per molti anni Consigliere –, gioendo per l'arrivo dei nipoti Francesca e Lorenzo e diventando anche bisnonna della piccola Matilde, che poco prima del distacco terreno ha avuto la fortuna di poter tenere in braccio.



Quote associative e contributi

gennaio/giugno 2026

ALACEVICH Marco, Genova, € 10,00, quota associativa;
 ANGELUCCI BALDANZA Fiorenza, San Benedetto del Tronto (AP), € 50,00, contributo;
 BAIONE Donatello, Jesolo (VE), € 30,00, per Il Dalmata;
 BALESTRA ZOANI Marcella, Enemonzo (UD), € 10,00, contributo;
 BARICH Elisabetta, Milano, € 40,00, quote associative Elisabetta Barich, Erminio, Pietro e Anna Zara Beretta;
 BARICH Margherita, Milano, €10,00, quota associativa
 BARONE Vittoria, La Spezia, € 50,00, per non dimenticare le nostre radici;
 BARONI Giorgio, Sistiana (TS), € 10,00, quota associativa;
 BARONI Vittorio, Venezia, € 40,00, quota associativa e in memoria di Sergio Baroni;
 BARONI DI GIULIO, Renata, Marghera (VE), € 20,00, contributo;
 BATTISTIN Leontino, Padova, € 100,00, contributo;
 BELTRAME Piergiuliano, Verona, € 40,00, contributo;
 BENEVENIA Alberto Italo, Brescia, € 10,00, contributo;
 BERTI Clotilde, Viareggio (LU), € 10,00, in ricordo di tutti gli amici che non ci sono più;
 BONGIOVANNI Mauro, Cossano Belbo (CN), € 10,00, quota associativa;
 BOTTERI Maria Luisa, Rocca di Papa (Roma), € 30,00, quote associative Maria Luisa Botteri,
 Carla e Maurizio Fattore;

BRANCHETTA Fulvia, Bologna, € 60,00, quota associativa e contributo per il Dalmata;
 BRIATA Walter, Torino, € 50,00, quota associativa e contributo;
 BUCZKOWSKY LORIS, Carmagnola (TO), € 25,00, per Il Dalmata;
 CALUSSI GABALDO Gioia, Vicenza, € 2000,00, quota associativa e contributo;
 CANZIA Paolo, Mestre (VE), € 10,00, quota associativa;
 CATTANEO Daniele, Milano, € 10,00, quota associativa;
 COLALUCE Urbana, Varese, € 20,00, in ricordo di mio marito Nicola e delle nostre vacanze trascorse in Adriatico;
 CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50,00, quota associativa e contributo;
 CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50,00, quote associative Eleonora e Tommaso Concina e contributo;
 DAGLI ALBERI Umberto, Parma, € 10,00, contributo;
 DE DENARO Liana, Colverde (CO), € 10,00, contributo;
 DELLAVIA Maria Grazia, Mestre (VE), € 10,00, contributo;
 DEL TORSO Stefano, Padova, € 50,00, in ricordo di Giulia Luxardo;
 DEPIERA Sergio, Trieste, € 10,00, contributo;
 DETONI Mariuccia, Trieste, € 10,00, contributo;
 DUICHIN Sergio, Roma, € 30,00, contributo;
 FABBRI Massimiliano, Cinigiano (GR), € 10,00, quota associativa;
 FONTI Giuseppe, Roma, € 100,00, quote associative Giuseppe, Donatella e Mario Fonti
 e in memoria di Mariagrazia Marincovich;
 GAMBAZZA Sergio, Monticelli d'Ongina (PC), € 20,00, in ricordo del fratello Renato, di papà Luigi
 e mamma Emma Ghirin;
 GAZZARI Dorianna, Venezia, € 20,00, contributo;
 GAZZARI Piero, Venezia, € 50,00, quota associativa e in ricordo di Vanni Gazzari (1935-2018);
 GAZZARI Piero, Venezia, € 30,00, in memoria della cugina Lidia Scarabello
 nel decimo anniversario dalla scomparsa;
 GIADRINI Luciana, Mirano (VE), € 10,00, contributo;
 GILARDI Germana, Ancona, € 10,00, quota associativa;
 GRIGILLO Miett, Bergamo, € 40,00, quote associative Alberto, Giorgio, Sara e Emma Mazzucconi;
 GUADRANI Aldo, Viterbo, € 10,00, contributo;
 GUARINI Giovanni, Gorizia, € 10,00, contributo;
 JURINICH ROCOV Ettore, Milano, € 20,00, quota associativa e contributo;
 KALMETTA Luisa, Chieti, € 10,00, contributo;
 KERSTICH Caterina, Ciampino (RM), € 60,00, in memoria dei miei cari defunti;
 LIVICH Mirella, Roma, € 50,00, contributo;
 LOPREIATO Antonio, Trieste, € 50,00, contributo;
 LORINI Luciano, Verona, € 50,00, quote associative Giorgio Lorini, Rita Santucci, Luciano, Alberto e Renato Lorini;
 LUCCHI VEDALDI Patrizia, Venezia Lido, € 10,00, quota associativa;
 LUPARIA Anna, Loano (SV), € 10,00, quota associativa;
 LUSTICA Patrizio, Falconara Marittima (AN), € 20,00, quota associativa e contributo;
 LUXARDO Paolo e CIGOGNETTI Claretta, Conegliano (TV), € 80,00, quota associativa e contributo;
 MAYERLE Gigliola, Bologna, € 10,00, contributo;
 MANNELLI Silvia, Bagno a Ripoli (FI), € 30,00, per Il Dalmata;
 MANNELLI Silvia, Bagno a Ripoli (FI), € 30,00, ringrazio per le notizie e la storia della nostra Zara;
 MARIANI Mitzi e RUSCONI Enrico, Torino, € 50,00, quote associative e contributo;
 MARICONTI Giacomo, Casaletto Ceredano (CR), € 30,00, contributo;
 MARONGIU (...Ignazio), Cagliari, € 30,00, contributo;
 MARSAN Anna, Genova, € 30,00, quota associativa e contributo;
 MARUSSICH Sergio, Palermo, € 10,00, contributo;
 MAZZELLA Annunzio, Mestre (VE), € 20,00, contributo;
 MAZZUCATO Giovanna, Milano, € 10,00, contributo;
 MIANOVICH MENGOLI Mara, Milano, € 50,00, contributo;
 MILANI Sergio e VIEZZOLI Dorina, Trieste, € 40,00, per Il Dalmata;
 MONTANARI Franca, Milano, € 10,00, contributo;
 NESTOLA Italia, Milano, € 10,00, quota associativa;
 NESTOLA Italia, Milano, € 10,00, contributo;

NESTOLA Italia, Milano, € 10,00, contributo;
 NIZZOLI Vitaliano, Reggio Emilia, € 50,00, per Il Dalmata;
 OBERTI DI VALNERA Silvia, Voghera (PV), € 10,00, contributo;
 PALADINI Elena, Udine, € 60,00, contributo;
 PANUSA Ida, Latina, € 10,00, contributo;
 PAVCOVICH CODAZZI Mirella, Mestre (VE), € 10,00, contributo;
 PERESSON Liliana, Trieste, € 10,00, contributo;
 PERESSON Liliana e MIOTTO Giorgio, Trieste, € 30,00, quote associative e contributo;
 PEROVICH Rinaldo, Novara, € 50,00, quota associativa e contributo;
 PIASTRA OSTINI Graziella, Rocca Priora (RM), € 50,00, contributo;
 PICONI PERUGINI Vittoria, Milano, € 10,00, contributo;
 POCORNI Oreste e ANDRICCI Giuliana, Ravenna, € 50,00, quote associative e contributo;
 POLESSI Alfredo, Verona, e BIANCHI Rossana, Santa Margherita Ligure (GE), € 50,00, quote associative e contributo;
 PONI PICONI Licia, Milano, € 20,00, per ricordare sempre la mia Zara;
 RATTI Marzia, Venezia, € 100,00, per il Dalmata;
 RAZZA Antonello, Savona, € 20,00, quota associativa e contributo;
 REATI Aldo, Pisa, € 20,00, contributo;
 RISMONDO Franco, Ancona, € 50,00, quota associativa e contributo;
 ROSSA Mariagrazia, Lovere (BG), € 10,00, contributo;
 ROUGIER Marina, Senigallia (AN), € 50,00, contributo;
 RUDE Mario, Padova, € 50,00, quota associativa e contributo;
 SACCO Domenico, Roma, € 10,00, contributo;
 SACCO Domenico, Roma, € 10,00, contributo;
 SALAMONE Michele, Bari, € 25,00, contributo;
 SALGHETTI DRIOLI Giovanni, Bolzano, € 100,00, quote associative Giovanni, Giuseppe, Daniele Salghetti Drioli ed Erica Raffaelli e contributo;
 SAULI VALSANGIACOMO Beatrice, Svizzera, € 50,00, in memoria di Ernani e Giuseppe Sauli da Zara;
 SIVILOTTI Italo, Lucca, € 10,00, contributo;
 SPINELLI Silvano, Lucca, € 20,00, in ricordo di Umberto Spinelli e Elda Jovich;
 STIPCEVICH Franca, Treviso, € 30,00, in ricordo dei miei cari defunti;
 STIPCEVICH Giovanni, Pieve di Cento (BO), € 30,00, quota associativa e contributo;
 TOLJA Mario Bianco e UBBIALI Maria Teresa, Milano, € 65,00, contributo;
 TOLJA Nicoletta, Milano, € 50,00, contributo;
 TOMMASEO PONZETTA Enrico, Segrate (MI), € 100,00, contributo;
 TRAFFICANTE LESIZZA Fiorella, Grado (GO), € 10,00, contributo;
 VALLERY Luciano, Reggio Emilia, € 50,00, quota associativa e contributo;
 de VIDOVIK Franco, Fossò (VE), € 20,00, quota associativa e contributo;
 VIVIANI Marco, Borgo San Lorenzo (FI), € 60,00, quota associativa e contributo;
 ZANELLA Mara, San Donato (MI), € 30,00, quote associative Mara Zanella e Filippo ed Erica Orlando;
 ZANNONI Giovanni Battista, Padova, € 10,00, quota associativa;
 ZERBO Manuela, Biella, € 100,00, quota associativa e contributo per Il Dalmata;
 ZOHAR de KARSTENEGG Carlo, Mestre (VE), € 10,00, contributo.

Ringraziamo per il loro sostegno i tanti lettori per i quali riportiamo la dizione “contributo” anziché “quota associativa”. Quest’ultima è riservata agli iscritti al Libro Soci, per il quale è necessario compilare l’apposita domanda o almeno fornire il Codice Fiscale per quanti avessero già nel passato compilato la vecchia Scheda di censimento / Domanda di iscrizione.

Con la pubblicazione del contributo sul giornale si passa tutti comunque alla Storia oltre che restare nei nostri cuori, ma per il Libro Soci anche la burocrazia vuole una sua piccola parte.

Grazie a tutti.

In copertina: veduta esterna del padiglione di Zara alla Fiera Campionaria di Milano del 1930